



Rassegna Stampa quotidiana

Napoli, giovedì 21 ottobre 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco
Ida Palisi
Maria Nocerino

ufficio.stampa@gescosociale.it

081 7872037 int. 206/240

Intervista

«Un welfare locale pubblico-privato per salvare il Sud»

Guzzetti, presidente Acri: «Il Nord pronto ad aiutare il Mezzogiorno»

Federico Monga

Nella Sala Gialla al primo piano della Fondazione Cariplo capeggia la Confessione di Giuseppe Molteni, il pittore della Milano romantica. Ritrae un parroco che confessa una popolana. L'avvocato Giuseppe Guzzetti, presidente della Cariplo e dell'Acri, osserva il quadro quasi quotidianamente «Quel confessionale rappresenta la necessità di mantener i segreti - scherza - sulle discussioni che avvengono in questa stanza». Ma rappresenta anche la solidarietà del mondo cattolico di cui Guzzetti è uno degli esponenti più importanti nella società civile italiana. Lontano anni luce dai venti secessionisti che soffiano nella sua Lombardia e nel vicino Veneto: «Il Sud va aiutato, va messo nelle condizioni di potere camminare attraverso un nuovo stato sociale su base locale dove enti pubblici, imprese, fondazioni e cittadini devono collaborare. In attesa di un federalismo solidale che favorirà una volta per tutte il rinnovo della classe dirigente meridionale».

Nella parte più ricca ed efficiente del Paese si avverte un senso di fastidio sulla questione meridionale. Il Nord ha ancora voglia di aiutare il Sud?

«Smentisco con forza che non ci sia la voglia di affrontare la questione meridionale. È vero che i problemi del Sud in alcune aree del Settentrione vengono utilizzati per un progetto politico. Ma stiamo ai fatti. Le fondazioni bancarie che dispongono di grandi patrimoni, a partire dal congresso dell'Acri del 2003, hanno stabilito di creare un fon-

do di solidarietà per aiutare le fondazioni del Sud che, fin dalla loro nascita e anche per una certa distrazione della classe politica locale, disponevano di minori mezzi. Sono stati erogati 26 milioni per il recupero dei distretti culturali con progetti di eccellenza. Poi, assieme al volontariato e sfruttando i fondi, allora bloccati, per i centri servizi abbiamo creato la Fondazione per il Sud che ha 315 milioni di patrimonio ed è stata appena rifinanziata da tutte le fondazioni per i prossimi cinque anni. Ricordo ancora i 20 milioni all'anno destinati a combattere la criminalità, la dispersione scolastica o il progetto della Cassa Depositi e prestiti, proprio a Napoli, per l'housing sociale che vuole abbassare del 40% i canoni d'affitto. Il Sud non è e non va lasciato al suo destino. Il Nord, quando ci sono azioni concrete per il Sud, è disponibile».

Facciamo l'avvocato del diavolo del profondo Nord: è la solita storia degli aiuti esterni a un'area che non sa camminare con le proprie gambe.

«È un altro mito che va sfatato. L'associazionismo al Sud c'è eccome. E noi ci lavoriamo con profitto. Magari va migliorata la rete ma ci sono tante realtà vive. Con la pastorale del lavoro della Cei abbiamo organizzato il progetto Policoro: le cooperative del Nord hanno affiancato quelle del Sud. Oggi queste associazioni vivono di vita propria».

Mosche bianche che non riescono a fare sistema.

«Questo è il compito della Fondazione per il Sud. A Napoli a Salerno sono state costituite fondazioni comunitarie, sul modello lombardo, per sostenere il volontariato nei territori di competenza. Il

tessuto c'è. Bisogna offrire le occasioni, gli strumenti, i progetti. Fondazione Cariplo opera in Lombardia, ma in qualche occasione abbiamo sostenuto iniziati ve anche nel meridione. Proprio a Napoli, una compagnia teatrale di Scampia, nata da un progetto di una cooperativa che abbiamo sostenuto, era composta anche da figli di detenuti. Sono strumenti su cui puntiamo anche nelle periferie di Milano e delle città del Nord...».

La big society, sul modello inglese?

«Attenzione che anche in Inghilterra, al di là delle belle parole, si sta tagliando e a pagare il conto, come in Italia, sono le classi più deboli. Certo lo stato sociale statale è irrimediabilmente compromesso e al Sud questa mancanza è ulteriormente amplificata. La logica inglese è quella di delegare in toto. Invece io penso a un welfare su base locale. Uno stato sociale comunitario dove partecipano enti pubblici, fondazioni, imprese. In questa dimensione, oltre ad ottenere risparmi con i tagli agli sprechi, sono sicuro che anche i cittadini saranno responsabilizzati a partecipare».

Assomiglia a un mix tra l'utopia di Adriano Olivetti e il federalismo dei giorni nostri.

«Ci sono due strade: lasciare andare tutto e il Sud così viene messo ai margini oppure coinvolgere, su una scala territoriale ridotta, gli enti privati, quelli pubblici e le imprese. Un modello che non è nuovo. Lo facevano i padroni delle tessiture della mia giovinezza con le colonie aziendali, gli asili, la camera da letto regalata ai dipendenti il giorno delle nozze. E oggi lo sta rifa-

cendo, anche la Luxottica di Leonardo Del Vecchio: gruppi di spesa, assistenza sanitaria aziendale. Un modello che si può replicare. Ci interessa molto l'idea di far partire un nuovo modello di welfare. Anche il sud potrebbe trarne vantaggio».

A proposito di federalismo, la riforma dello Stato voluta dalla Lega e sostenuta dal governo, al Sud è percepito con una forte vena di mancanza di solidarietà.

«Dipende da quale federalismo sarà. Se, come mi pare si stia tentando di fare, si stabiliscono standard medi nella qualità di vita, nell'assistenza sanitaria, nei servizi sociali e si consente a tutti di arrivare a questo livello medio, allora il federalismo, se ben inteso, aiuterà il Mezzogiorno, perché l'obiettivo è innalzare la qualità».

Si parte da livelli diversi. Per arrivare alla linea mediana una regione come la Campania dovrebbe spendere risorse che non ha.

«Anche qui non si inventa nulla. Trent'anni il professor Piero Giarda aveva già trovato una soluzione, grazie a un fondo di solidarietà. Per far migliorare il Sud si pesca dal fondo di solidarietà. Poi chi vuole avere servizi con standard maggiori paga».

Il Sud avverte il rischio di essere abbandonato.

«Se ne deve discutere ma avvertire questo rischio è già un buon punto di partenza. Una certa classe dirigente ha delle gravissime responsabilità sui buchi di bilancio e sulle inefficienze. Ma proprio il federalismo potrà aiutare a far emergere una nuova classe dirigente. Si introduce una forte componente di responsabilità che i cittadini possono controllare da vicino».

Veniamo al rapporto tra banche e imprese. Gli imprenditori, al Sud più che da altre parti d'Italia, lamentano strette nel credito.

«I dati smentiscono. Che le banche raccolgano risparmio al Sud per investire al Nord è un luogo comune buono solo per fare polemica. È il contrario. Le grandi banche del Nord hanno fatto accordi, studiato progetti per sostenere le imprese del Mezzogiorno. Semmai sono le imprese che in questo momento di crisi investono meno».

Il credito però al Sud costa molto di più che al Nord. Come si colma il gap?

«Al Sud c'è maggior rischio. Allora questo rischio va ridotto. E sarà soprattutto un'efficace lotta alla criminalità, il vero male del Sud, a ridurre la differenza nei tassi di interesse».

Capitolo svi-

luppo, qual è la strategia giusta per rilanciare il Sud?

«Ne suggerisco due. Primo, sconfiggere la criminalità diffusa una volta per tutte. Secondo, puntare sul turismo.

Il sole, il mare le bellezze naturali, artistiche ed architettoniche non si possono esportare e non si possono nemmeno copiare. Fondazione Cariplo sta dando vita ai distretti culturali: si parte dai beni artistici per fare da volano economico al territorio: se non lo si fa in Campania con le bellezze di cui dispone...».

Se Pompei fosse in mano ai cinesi...

«E invece a Pompei ci sono i cani randagi e i piccioni sono i veri padroni di Ercolano. Il Mezzogiorno deve fare un grande sforzo per recuperare questo gap organizzativo senza inseguire le chimere di altri grandi investitori industriali. Abbiamo fatto il petrolchimico, il porto di Gioia Tauro e abbiamo visto che brutta fine hanno fatto. Il turismo può portare un'enorme ricchezza. In giro per il mondo non mancano esempi di nazioni che vivono solo grazie a questo settore».

Invece ci sono gli ecomostri lungo le coste.

«E la classe dirigente ha consentito e continua a consentire le sanatorie».



Il personaggio Il presidente della Fondazione Cariplo Giuseppe Guzzetti

Priorità a famiglia, lavoro e ricerca

Berlusconi: riforma per delega - Tremonti: la lotta all'evasione va fatta, poi usiamo le risorse

Dino Pesole
ROMA

Parte il cantiere della riforma fiscale e Silvio Berlusconi, in una sede inconsueta per il capo del governo ma non meno solenne quale quella del ministero dell'Economia, comunica al nutrito parterre convocato nella sala della Maggioranza che quello in preparazione è un progetto molto ambizioso, e al tempo di «grande responsabilità perché si tratta di ripensare un sistema fiscale pensato quaranta anni fa». Gli assi portanti richiamano il «libro bianco» di Giulio Tremonti del 1994: dal complesso al semplice, dalle persone alle cose, dal centro alla periferia. Le priorità saranno «famiglia, lavoro e ricerca», all'interno di un percorso che preveda una prima fase di «raccolta e analisi», cui seguirà la messa a punta del disegno di legge delega da presentare in parlamento. Poi si passerà alla fase attuativa attraverso i relativi decreti legislativi che attueranno i principi contenuti nella delega.

Tempi non brevi «per scrivere una tappa senza creare caos, che ci consenta di aggirare la montagna», aggiunge Tremonti. Ma non potrebbe essere al-

trimenti se si considera la portata della posta in gioco, sul quale pesa evidentemente in modo determinante il nodo delle risorse effettivamente disponibili. Berlusconi cita

espresse le 242 forme «di erosione della base imponibile» attualmente presenti nell'ordinamento. Una giungla che il governo promette di disboscare, tenendo conto che il mancato gettito per l'erario «ammonta a 140 miliardi. Le attuali regole sono un nodo di Gordio intollerabile». L'azione di semplificazione dovrebbe consentire di recuperare gettito, «così da abbattere le aliquote, tenendo conto che ogni anno 40 miliardi di euro vengono sottratti alla tassazione».

Si tratta per ora dell'esposizione di un percorso, perché mancano i dettagli su come si articolerà la delega. Si comincerà a entrare nel merito a partire dal prossimo incontro: una nuova convocazione per tutte le parti sociali da parte di Tremonti è prevista «entro tre-quattro giorni» per la definizione dei tavoli tecnici. Si darà vita a una serie di gruppi di lavoro «con strumenti anche di carattere informatico» e il sito del ministero «sarà aperto ai contributi sia delle parti sociali che degli accademici». Il ministro chiarisce subito che la lotta all'evasione potrà finanziare la riforma solo quando le risorse saranno effettivamente conseguite: «Dobbiamo recuperare risorse dall'evasione ma non possiamo mettere il carro davanti ai buoi». Non è «un'araba fenice, prima dobbiamo batter-

la e solo dopo fare i conti» e del resto la riforma - spiega Tremonti - deve essere eurocompatibile, e dunque sarà inserita all'interno della sessione europea di bilancio che scatterà all'inizio del prossimo anno.

«L'anima di ogni riforma è la riforma delle anime, che in questo caso significa che tutti devono essere disposti a cedere un po' di loro idee e interessi», annuncia Tremonti. L'intendimento prioritario è quello di creare un sistema «più trasparente e serio», con priorità assoluta alla famiglia», con l'obiettivo di varare una riforma «molto ambiziosa. Siamo il primo paese a farlo».

Nessuna apertura all'ipotesi che si possa comunque finanziare una parte della riforma attraverso l'incremento della tassazione sui patrimoni e le rendite finanziarie: il governo - spiega Tremonti - ha una «qualche refrattarietà» sull'argomento e resta scettico anche su ipotesi di incremento del prelievo sui titoli di stato. In ogni caso, in questa fase di costruzione vi è disponibilità a «tutte le critiche, le alternative, i ragionamenti». Alla fine del percorso dovrà vedere la luce una riforma «con numeri precisi e compatibili», senza salti nel buio e nel rispetto dei vincoli di finanza pubblica, nella premessa che stabilità e sviluppo «sono due facce della stessa medaglia».

Il cantiere fiscale segna il rientro sulla scena politica di Berlusconi, dopo dieci giorni di convalescenza per l'intervento alla mano. L'incontro con Tremonti a palazzo Grazioli che ha preceduto il vertice è servito al premier da un lato per acquisire gli elementi portanti della riforma, dall'altro per riportare nell'ambito della sfera di azione politica di palazzo Chigi un'iniziativa che dalle premesse era partita sotto il timbro esclusivo del ministro dell'Economia in veste di mattatore unico, dopo mesi di sostanziale impasse politica causato dallo strappo con i finiani. E non è un caso che questa riappropriazione da parte di Berlusconi del suo ruolo politico - all'interno del governo e nei confronti della sua maggioranza avvenga proprio sulla madre di tutte le riforme, quella fiscale.

«C'è molto lavoro da fare», spiega il premier che definisce l'idea di un unico codice fiscale «la sintesi della nuova fiscalità». Del resto, «siamo già in ritardo», anche se per la realizzazione di uno dei principi guida della riforma (dal centro alla periferia) Berlusconi e Tremonti rinviavano direttamente al percorso in atto di attuazione della legge delega sul federalismo fiscale. Secca la replica di Pier Luigi Bersani, segretario del Pd: «La riforma del fisco è urgente, ma il governo non farà niente».

L'assemblea cittadina chiamata a varare l'operazione continua a dimostrarsi poco propensa

Piano sociale di zona, a via Verdi 50 emendamenti per stravolgerlo

I gruppi di maggioranza e opposizione vogliono affossare la delibera di Riccio

di **Ciro Crescentini**

NAPOLI - Il piano sociale di zona del comune di Napoli sarà radicalmente modificato. Un progetto che tre volte è arrivato in consiglio comunale e tre volte è mancato il numero legale in aula. All'assemblea cittadina, convocata per il prossimo lunedì, i gruppi consiliari dell'opposizione e della maggioranza presenteranno una cinquantina di emendamenti e ordini del giorno. L'obiettivo? Cambiare radicalmente la delibera redatta dall'assessore alle politiche sociali **Giulio Riccio**. Una delibera che prevede la distribuzione di circa 240 milioni di euro per la gestione delle politiche sociali e il finanziamento diretto e indiretto di decine di associazioni che si occupano di interventi assistenziali in alcune aree specifiche: anziani, infanzia, adolescenza, giovani, famiglie, salute mentale, dipendenze, immigrati, extracomunitari, Rom, segretariato sociale, disagio adulto, contrasto povertà. Un atto amministrativo che stando ai bene informati dovrebbe legittimare centinaia di assistente familiare, animatore sociale, tecnico inserimento lavorativo, mediatore culturale temporaneamente 'parcheggiati' nelle aziende senza scopo di lucro. Ma a

quanto pare, il governatore della Campania **Stefano Caldoro** e l'assessore regionale alle politiche sociali **Ermano Russo**, sarebbero decisamente intenzionati a fare chiarezza e introdurre un sistema di regole trasparenti prima di concedere le risorse regionali, comunitarie all'ente di piazza Municipio e sull'accREDITAMENTO degli organismi del terzo settore. Infatti, negli ultimi anni, la gestione delle politiche sociali ha prodotto clientelismo, sprechi di risorse e 'fabbriche di consenso'. Il capogruppo comunale di Italia dei Valori **Francesco Moxedano** ha annunciato la presentazione di trenta emendamenti, uno in particolare prevede la trasformazione di Napoli Sociale in un'azienda speciale di diritto pubblico. *"Le politiche sociali non possono e non devono diventare un nuovo assistenzialismo"* - ha affermato Moxedano - *"Vanno utilizzate al meglio le risorse esterne nazionali, regionali ed europee per progetti mirati. In riferimento al piano sociale ho espresso alcune perplessità. Negli ultimi anni sono stati utilizzati molti fondi di cui non se ne capiscono le finalità. Non è chiaro se questi progetti hanno raggiunto degli obiettivi oppure no"*. Molti emendamenti saranno presentati dal gruppo consiliare del Pd.

Il consigliere del Pd **Diego Venanzoni** ha chiesto di stralciare dalla delibera il paragrafo riguardante le assunzioni di operatori socio assistenziali e sanitari nella partecipata Napoli Sociale tramite 'qualificata società di consulenza e di servizi alle imprese' ossia un'agenzia interinale. *"Non è compito del consiglio decidere chi assumere"* - ha detto Venanzoni - *"Occorre indire un concorso pubblica"*. Sulla stessa lunghezza d'onda, i consiglieri **Carmine Simeone** (Socialisti riformisti) e **Antonio Borriello** capogruppo del Pd. I gruppi comunali di rifondazione comunista, sinistra e libertà, e Pdc tacciono e finora non hanno assunto una chiara posizione sull'ipotesi di assumere disoccupati per il tramite agenzia interinale.

ESPERIENZE E GENERAZIONI DIVERSE A CONFRONTO MARTEDÌ AL MASCHIO ANGIOINO

2010: Odissea nello spazio donna

I ruoli e le aspettative della donna nell'era della globalizzazione sono le tematiche che saranno affrontate martedì prossimo nel convegno "2010: odissea nello spazio donna" che si svolgerà alle 16 al Maschio angioino. Il Convegno apre le attività dell'associazione "Tempolibero" e nasce dall'interesse dei soci per una tematica sempre attuale: la condizione femminile. Preciso intento delle ideatrici del Convegno è affrontare la tematica allo scopo di fare il punto della situazione sulla condizione delle donne confrontando generazioni e luoghi diversi. A tal scopo, sono stati coinvolti relatori che affronteranno il tema da diversi punti di vista alternando i propri interventi con video, inchieste, immagini. Si partirà con un breve video, il promo dello spettacolo "Libere" della Comencini, quindi inizieranno gli interventi dei relatori. Il promo pone una

serie di interrogativi (è visibile su you tube) sulla condizione femminile oggi. Sono previsti gli interventi di Francesca M. Dovetto, linguista, Roberto Serpieri, sociologo, Silvia Aversa, studentessa, Alessandra Tramontano di Medici Senza Frontiere, Antonella Stefanucci, attrice, Valeria Valente, ex Assessore del Comune di Napoli. Partecipano inoltre: Laura Capobianco, Consigliere Municipalità Chiaia-Posillipo; Rosa Panaro, artista, autrice dell'opera "Donne al voto"; Fabio Principe, studente; Annamaria Schena, Pari Opportunità Unione Industriali Napoli; Silvana Sferza, artista, autrice del video "Contaminata"; Patrizia Zotti, Università Orientale, studiosa del Giappone. Foto e video Nando Calabrese. Durante il Convegno saranno presentati video ed immagini di Fabio Principe, Silvana Sferza, Patrizia Zotti. **rc**

Per immigrati e prostitute allontanamento coatto e giro di vite sugli ultrà

ROMA - Gli steward, gli addetti alla sicurezza negli stadi, saranno equiparati ai pubblici ufficiali. Lo stabilirà un decreto-legge che sarà preso in esame domani, in Consiglio dei ministri. L'aumento dei poteri degli steward significa che essi saranno considerati allo stesso livello di poliziotti e carabinieri e, in caso di disordini, potranno intervenire fermando gli ultrà che quei disordini hanno provocato. Un'altra norma contro il tifo violento che presumibilmente farà parte dello stesso "pacchetto" è la reintroduzione (la norma era a tempo determinato ed è scaduta il 30 giugno) della cosiddetta "flagranza differita", ovvero la norma che permette alle Forze dell'Ordine di arrestare i facinorosi anche dopo averli visti e individuati attraverso i filmati.

Un secondo decreto all'esame del Consiglio dei ministri dovrebbe riguardare la cosiddetta

"tracciabilità" dei flussi finanziari. Il provvedimento dovrebbe essere un "aggiustamento" di un articolo del "Piano straordinario contro le mafie" già varato dal Governo. Significherebbe arrivare a determinare l'indirizzo dei passaggi di denaro relativi a contratti e subappalti. Le associazioni di imprenditori avevano espressamente richiesto al Governo un'azione in tal senso.

Sul terzo provvedimento in materia di sicurezza che sarà esaminato ha dato indicazioni lo stesso Berlusconi, affermando: «Porteremo in Consiglio dei ministri il tema della sicurezza e dell'immigrazione. Stiamo lavorando molto bene con l'Ue perché non si debba assumere da parte nostra la trattativa con gli Stati frontalieri dell'Africa ma l'Europa con "Frontex" e con i mezzi a disposizione per intervenire per una soluzione definitiva».

Dunque si tratterà dell'Agenzia europea "Frontex" e del controllo dei flussi di immigrazione. Il ministro Maroni, nei giorni scorsi, non risparmiò critiche a "Frontex" definendolo un «eurocarrozzone». L'Italia vorrebbe una gestione degli immigrati a livello unitario e non affidata alle capacità dei singoli Stati. Perciò Maroni ha chiesto che la "Frontex" «si occupi di vigilare i confini marittimi e terrestri dell'Unione». Maroni vorrebbe poi dei Centri di identificazione a livello europeo e l'istituzione di una polizia di frontiera europea. Ciò che certamente Maroni affiderà a un disegno di legge sarà comunque una misura che consenta l'allontanamento coatto dall'Italia per gli immigrati comunitari non in regola e per le prostitute che hanno ricevuto il foglio di via.

UN DECRETO E UN DISEGNO DI LEGGE

*Il Viminale al
lavoro anche sul
rimpatrio dei
comunitari irregolari*

La curiosità

A Chiaia un'opera d'arte per le periferie



NAPOLI - Un'opera d'arte contemporanea può nascere da un'indagine socio-economica disincantata della periferia di Napoli e dall'osservazione delle potenzialità nascoste ai margini di metropoli come Caracas, Istanbul, Alessandria d'Egitto. Al centro l'intreccio delle relazioni e dello scambio tra persone. Questo è il lavoro di Eugenio Tibaldi che espone «Supernatural», la sua nuova personale negli spazi della Galleria Umberto Di Marino in via Alabardieri 1. Stasera, dalle 20 alle 23, l'inaugurazione del percorso espositivo a cui ha collaborato Luca Iannuzzi, proprietario del Nabilah. «Ho seguito tutte le fasi di realizzazione di Supernatural, dalla progettazione all'installazione in galleria - racconta Iannuzzi - E credo che tutti gli amanti dell'arte contemporanea come me, avendone l'opportunità, debbano sostenere la cultura in un momento di crisi come questo che sta interessando soprattutto i musei». Il percorso «Supernatural» si articola in tre stanze e inizia con un'insegna presa da un negozio di mangimi.

L'appuntamento Tre giorni di gare con ragazzi, modelle e disabili

Vesuvio, sfide estreme per l'ambiente

NAPOLI - Tre giorni e due notti per un fine settimana all'insegna dello sport e del rispetto per l'ambiente. E' questa la formula della Vesuvio Exhibition che anche quest'anno, il decimo consecutivo, vedrà impegnate dieci squadre con atleti professionisti e semplici appassionati. Il tutto tra prove di orientamento, passaggi su ponti tibetani, costruzioni di ripari per la notte, ricerca di un disperso in montagna. E ancora, corsa in alta quota sulle pendici del vulcano e una prova di ecorunning, disciplina che unisce la corsa all'osservazione e all'identificazione delle prin-

cipali caratteristiche naturali degli ambienti. Una bella iniziativa per festeggiare l'anniversario del Movimento eco sportivo (Mes), ma anche per lanciare una sfida contro le discariche e per lo sport sano nelle aree protette. Si parte venerdì alle 13 con il primo briefing al campo base e si prosegue sino alle 21 con la corsa a squadre in notturna.

Sabato il programma riprenderà poi di buon mattino, alle 6.30, con una prova di orientamento e, domenica ore 9, la corsa in alta quota.

Piccola curiosità, tra gli iscritti di quest'anno la modella venezuelana Ide-

lis Tovar, i ragazzi delle case famiglia del comprensorio vesuviano e una coppia siciliana, Vittorio Martorana e Donato Mastrangelo (non vedente). «Come da tradizione - sottolinea Alessandro Sansoni, portavoce dle Mes - la Vesuvio Exhibition vuole essere un'occasione per puntare i riflettori verso un problema ambientale di grande attualità. In particolar modo, vista la situazione campana, quello vesuviano è un territorio delicatissimo da tutelare ad ogni costo».

Raffaele Nespoli

Terzigno sulle barricate nel Pdl tutti contro tutti

Cesaro: "Paghiamo la miopia delle altre Province"

DAL NOSTRO INVIATO
CONCHITA SANNINO

TERZIGNO — Una molotov lanciata in un'auto abbandonata, come assaggio. È solo il primo cenno di risposta a Roma. «Berlusconi, passerai sui nostri corpi». Un grido dalla folla e l'ovazione degli altri. Così Terzigno, in serata, sotto un cielo livido, risponde alle notizie che arrivano dalla capitale sulla definitiva decisione di aprire la seconda discarica nell'area vesuviana. «Cava Vitiello è prevista e si farà». Un ordine perentorio. Che arriva come una doccia fredda, un autentico schiaffo per popolazioni e sindaci.

«La legge stabilisce l'apertura della seconda discarica e bisogna rispettare questa norma, ma sarà un impianto sicuro e controllato», è il senso del documento firmato in serata a Roma dal governatore Stefano Caldoro, dai parlamentari campani del Pdl, e in primis dallo stesso presidente della Provincia Luigi Cesaro, cui tocca la difficile operazione di rimangiarsi il suo stesso appoggio alle richieste di Terzigno e dintorni, contenuto in un'ordinanza del 24 maggio scorso, in cui Cesaro assicurava che Terzigno non avrebbe avuto la sua seconda e vasta pattumiera. Oggi il vertice della Provincia allarga le braccia: «Le ho provate tutte».

Così, in una dichiarazione a latere, punta il dito contro «la miopia e l'estrema chiusura delle altre Province campane», in particolare i suoi stessi colleghi del Pdl, Cirielli e Sibilìa rispettivamente a capo delle Province di Salerno e di Avellino. Se la prende anche con «il costante richiamo alla legge della Protezione Civile», essendo noto che non corre buon sangue tra lui e Bertolaso, ed infine «con alcune violente proteste delle popolazioni». Aggiunge poi Cesaro: «Ovviamente spingeremo anche sul governo affinché venga prorogato il regime transitorio, in un tragitto verso l'ordinarietà che richiede necessariamente l'affiancamento ancora per un anno della Protezione Civile e dell'esercito. Richiederemo che venga concessa una deroga al patto di stabilità, per consentirci di realizzare i 5 impianti di compostaggio sul nostro territorio. Ci batteremo anche per l'assegnazione, come previsto dalla legge, dei fondi di compensazione che debbono ricevere i Comuni e che ad oggi non sono stati versati».

La nota romana di fatto consacra la linea dura di Bertolaso, sconfitta clamorosamente quanto finora promesso dal premier Berlusconi e soprattutto offre un'istanza per molti versi emblematica: l'impotenza della politica locale e nazionale incapace ancora una volta di offrire soluzioni con-

divise, e l'esplosione delle tensioni tutte interne al Pdl. In cui Caldoro alza le mani, Cesaro alza le mani, gli altri presidenti si blindano.

«Avete saputo? A Roma hanno detto che a cava Vitiello si apre e basta». Scatta il tam tam di paese in paese. Scendono dalle case centinaia di cittadini, arrivano giovani e mamme dai comuni limitrofi, si mettono in agenda azioni di protesta, non sempre pacifiche, per le prossime ore. I blocchi stradali alle due Rotonde, in via Panoramica e in via Passanti, diventano sempre più folti e compatti. La polizia intanto rafforza le scorte per gli autocompattatori che non si sognano più di arrivare, senza tutela, alle pendici della discarica Sari. Lassù, tra le contrade dove già sono "caduti" sotto le fiamme camion per la raccolta, e persino un pullman per i trasporti pubblici, le famiglie si portano sulle barricate ragazzi e bambini, anche piccolissimi. Se ne stanno sotto il vento delle prime rigidità autunnali, esposti ai fuochi pericolosi dell'ultima resistenza. E ai primi due presidi se ne aggiunge un terzo, in via Settetermini, la statale che collega Torre Annunziata a Boscoreale. È una notte lunga e molto insidiosa quella che si stende, per i prossimi giorni, lungo la linea di frontiera della guerra dei rifiuti, ultimo braccio di ferro tra Stato e popola-

zioni.

«Non hanno capito che qui abbiamo la testa dura», sottolinea Graziella, 55 anni e 3 figli, oltre ad un marito malato di enfisema polmonare, che infatti fa fatica a respirare sul blocco stradale. «Non si sono resi conto che qui non possiamo più tollerare la puzza della prima discarica. E ce ne vogliono affibbiare un'altra?» rincara Annunziata, 39 anni e tre figli. «Abbiamo una grande rabbia in corpo, non hanno calcolato che con la rabbia non si ragiona, perché ci hanno preso in giro».

Una guerriglia che già in mattinata, prima della "cattiva notizia" romana, aveva spinto altre centinaia di persone sulla strada. Immondizia spalmata per strada e traffico interrotto per ore proprio nel cuore della statale Settetermini. Lì in mezzo, in mattinata, tra i rivoltosi c'è persino un corpulento ragazzotto a torso nudo, pantaloncini e pelle esposta a quei miasmi. Si chiama Alessandro, ha dieci anni, e se ti avvicini ti guarda con la diffidenza dei grandi. «Sono l'ultimo di cinque figli, sto con mammà a fare la rivolta. La scuola? Non mi piace, però domani ci vado», nicchia lui. La mamma, pantacollant e buste dell'immondizia usate come armi, lo ascolta, approva, benedice. La resistenza di Terzigno è appena cominciata.



TERZIGNO • Protestano i sindaci delle altre provincie: «No all'immondizia di Napoli»

La barricata delle mamme

Donne e bambini contro i camion di rifiuti. Poi, di notte, arrivano gli uomini

Francesca Pilla

TERZIGNO (NAPOLI)

A metà mattina alla rotonda Primavera i vigili urbani dirigono il traffico, le macchine fanno la gimcana tra piccoli roghi ancora fumanti. Tre operai smontano pezzo per pezzo, tra le scintille della sega elettrica, la carcassa dell'autobus Eav di Castellammare, dato alle fiamme nella notte. E' stata infatti un'altra alba di scontri in questo incrocio tra Boscoreale e Terzigno, ore concitate, forze dell'ordine in assetto antisommossa, sassaiole e lacrimogeni. Poi lo sgombero del presidio che va avanti da giorni, per impedire il passaggio degli autocompattatori diretti alla discarica di Sari e protestare contro l'apertura di un sito adiacente, quello di cava Vitiello.

«Abbiamo liberato tutto» spiega il vigile mentre con il fischietto permette alle auto di salire sui marciapiedi per oltrepassare gli ostacoli, i cumuli di immondizia che ancora devono essere rimossi. Regna una strana calma e inizia a piovere su queste strade dove sono chiari i segni della battaglia, paletti divelti, grossi massi accatastati sul ciglio della strada insieme a materiali di ogni genere serviti per alzare barricate improvvisate. A ora di pranzo sembra che sia tutto finito, non ci sono telecamere, poche le persone in giro, nessuna traccia della polizia che qualche ora prima ha consentito l'ingresso di 41 compattatori.

In realtà però gli abitanti non mollano si sono solo spostati a qualche chilometro di distanza a via Settetermini, un lungo stradone ponte tra Pompei e Torre Annunziata. Decine di donne e bambini piccoli presidiano i blocchi approntati alla meno peggio con sacchetti di spazzatura, cassonetti e cassette della frutta. Insomma nulla che, volendo, non possa essere rimosso con un soffio. Segno della resa? «Assolutamente no, abbiamo deciso che dobbiamo dare fastidio, da qui si va all'autostrada, almeno così i camion avranno difficoltà per raggiungere la discarica», dice Luisa, casalinga 28 anni, mentre tiene in braccio la sua bimba di due e controlla l'altra di 4 che gioca con una piccola locomotiva. Qui ci sono solo le mamme e le nonne, gli uomini sono altrove: «E' normale, ci danno il cambio la notte, ma non siamo criminali, qui la camorra non c'è - spiega con tono pacato

Mariarosaria, 35 anni e con i figli di 7 e 6 anni al seguito - siamo solo esasperati, sentite la puzza? Abbiamo paura per la salute dei nostri bambini. Io sono laureata in lingue, ma disoccupata, abito proprio qui vicino, ma ho deciso: se aprono un'altra discarica me ne vado, anche se dobbiamo finire di pagare il mutuo». Mentre parla si intravede arrivare una camionetta della Guardia di finanza, i bambini scappano impauriti, tra le grida delle madri che li riacciuffano. Ma i finanziari fanno inversione e tornano indietro. Le voci della protesta restano dove sono: «Non smobileremo mai, qui si muore, mia figlia prima non aveva l'asma ora va avanti a cortisone - urla una ragazza con gli occhi rossi per le notti insonni - dicono che c'è la camorra? Mio zio è all'ospedale con tibia e perone rotti. Ci hanno raccontato che può essere stato un lacrimogeno, secondo me era altro e poi la polizia può sparare ad altezza uomo?».

Ieri il procuratore Giandomenico Lepore si è detto sicuro della spontaneità delle proteste: «Continuo a ritenere che le azioni di guerriglia non siano organizzate da forze della camorra ma da altre che in situazioni di emergenza intervengono sempre». Il dito è dunque puntato sui centri sociali, che secondo il capo della procura soffrirebbero sul fuoco. Duro anche il questore Santi Giuffrè secondo il quale la situazione a Terzigno resta calda: «Il contesto è quello di manifestazioni di disoccupati e di scioperi, e, in un momento di difficoltà come questo vi può essere una coesione che va fronteggiata come tale». «Lepore sa benissimo come stanno le cose - risponde Antonio dei centri sociali - ha incontrato i comitati e noi che abbiamo portato denunce circostanziate in procura e anche alla commissione europea. Quando si arrischia a certi riferimenti non fa i conti con la realtà, contribuisce a creare nemici immaginari e ad essere l'ombrello della politica». E mentre i comitati si riuniscono per decidere cosa fare e sulla possibilità di organizzare nuovi blocchi, in una notte che si preannuncia di tensione, i primi cittadini dell'area continuano ad alzare la voce per chiudere la discarica.

A Napoli invece le istituzioni devono far fronte all'emergenza, perché lo smaltimento va avanti con il contagocce: sono 1050 le tonnellate di immondizia non raccolta contro le 850 di ieri mentre altre 500 tonnellate sono ferme su-

gli autocompattatori. Senza contare le proteste degli autisti di Asia e di Enerambiente che hanno paura di andare a Terzigno ed essere presi di mira dal malcontento della popolazione, ancora ieri pomeriggio sono stati incendiati due rimorchi in attesa di sversare.

Per il presidente Stefano Caldoro, che ha già chiesto il conferimento di parte dei rifiuti nei territori di Benevento, Avellino e Caserta, ora spetta alla provincia trovare la soluzione entro una settimana, altrimenti si rischia di dover chiedere un nuovo stato di emergenza. Ma nel frattempo protestano gli amministratori provinciali che non vogliono la monnezza di Napoli. Nel casertano 20 sindaci bloccano i tir diretti alla discarica Maruzzella, mentre da Avellino e Benevento annunciano ricorsi al Tar.

QUARTO MANIFESTAZIONE DEI GENITORI DEGLI ALUNNI DELLE ELEMENTARI "FALCONE" E "BORSSELLINO". IL SINDACO SI RIVOLGE AL PREFETTO

Centinaia di mamme in strada per i rifiuti

di Pasquale Simoni

QUARTO. «Ho chiesto al prefetto di Napoli un suo autorevole intervento presso la Regione Campania affinché si possa ottenere ad horas l'autorizzazione agli scarichi aggiuntivi giornalieri di almeno 25-30 tonnellate, che ci permettano di ripulire dai rifiuti quantomeno le zone antistanti le scuole e gli uffici pubblici». Il sindaco di Quarto, Sauro Secone, ha inviato nella tarda mattinata di ieri una nota ufficiale e urgente al prefetto di Napoli, Andrea De Martino, in merito alla crisi nel prelievo dei rifiuti che sta vivendo la cittadina flegrea. Ai bordi delle



strade di Quarto ci sono accatastate quasi 300 tonnellate di spazzatura e il bilancio potrebbe aggravarsi nelle prossime ore, se dall'ufficio flussi regionale non arriverà il via libera alla concessione di scarichi aggiuntivi. Una situazione delicata, che ieri mattina ha indotto centinaia di mamme degli studenti dei plessi elementari "Falcone" e "Borsellino" ad una spontanea manifestazione di protesta per i cumuli di spazzatura accu-

mulatisi al di fuori degli edifici scolastici cittadini. Ragazzini a casa e banchi vuoti per protesta, malgrado le scuole fossero regolarmente aperte. Una manifestazione che, però, ha indotto il sindaco Sauro Secone ad inviare una nota ufficiale al prefetto De Martino. «Allo stato attuale sul territorio comunale esiste una giacenza di quasi 300 tonnellate accumulate per mancati conferimenti e dalla Quarto Multiservizi mi è arrivata una nota ufficiale nella quale si evidenzia che la grave emergenza in atto e la criticità del momento "non consentono di assicurare neanche la raccolta nelle scuole e la pulizia delle aree oggetto delle fiere mercatali settimanali" – dice il sindaco Sauro Secone – Ho inviato una nota al prefetto nella quale ho sottolineato che il perdurare di questa emergenza, nonostante i notevoli sforzi prodotti dalle maestranze della Quarto Multiservizi spa, non consente alcuna programmazione. Malgrado il monito inoltrato alla cittadinanza tutta di tenere in casa i rifiuti per almeno 48 ore per evitare l'ulteriore aggravio delle condizioni igienico-sanitarie, in strada la spazzatura sta aumentando in modo esponenziale, anche nei pressi di scuole e uffici pubblici. In due plessi scolastici elementari si sono registrate assenze di massa tra gli alunni, con la protesta delle mamme che chiedono di liberare dai rifiuti la zona antistante gli edifici scolastici. Una protesta che nei prossimi giorni potrebbe estendersi a macchia d'olio anche agli altri 20 plessi scolastici cittadini. Ho chiesto, pertanto, un autorevole intervento del prefetto De Martino presso la Regione affinché si possa ottenere ad horas l'autorizzazione agli scarichi aggiuntivi giornalieri per ripulire dai rifiuti quantomeno le zone antistanti le scuole e gli uffici pubblici».

La rabbia dei napoletani: della Iervolino non ne possiamo più

IL CONSIGLIO DELLA FIGLIA

«Mamma, ma chi te lo fa fare di essere sindaco?». I cittadini esasperati "sottoscrivono"



ROMA - La sindaca che fa? Fa

«o gallo 'ncopp' a munnizza», per dirla con un'espressione delle sue parti in questi giorni ripetuta da tanti. Cioè la Iervolino, Rosetta, «la piccolina» (così la chiamava Fantani che fu il suo mentore quando da ragazza mosse i suoi primi passi nella Dej) svetta come un gallo sicuro di sé, sulla montagna di rifiuti, come se la nuova emergenza non la riguardasse. E invece, la investe eccome e i cittadini napoletani la rimproverano, la disistimano, non ne possono più di lei. Ma Rosetta non si scompone. Fu soprannominata «Io non c'entro» - da una sua celebre frase onnicomprensiva - ai tempi della prima ondata d'inondizia nel 2008, e ora ci risiamo. L'altro giorno, a Luca Cordero di Montezemolo, allibito come tutti per la nuova ma vecchissima tragedia napoletana, la sindaca - che esalta i valori della «guapparia» quando morì Mario Merola - ha reagito da «guappa» e cartone, come si dice in slang: «Venga lui qui, a dimostrarci che cosa è capace di fare».

Lei un po' fa la vittima, e il vittimismo è uno dei tratti del

meridionalismo più andante, e ieri se n'è uscita così: «Purtroppo Napoli, in questo frangente, non sarà all'altezza della visibilità mediatica che richiederà l'evento della partita di calcio contro il Liverpool». Un po' è Masaniello, quando difende gli insorti di Terzigno, fingendo di dimenticare che Napoli è anche «un paradiso abitato da diavoli», come sosteneva Benedetto Croce che pure adorava la sua città. Un po' Rosetta istiga lo Stato perché tagli i soldi ai Comuni. E soprattutto, fa lo scaricabarile. Se la raccolta differenziata nella capitale campana è al record negativo del 19 per cento la colpa è fondi ad hoc che non arrivano dalla Provincia e dalla Regione. E pure il «governo deve aiutare Napoli», anche se delle dieci discariche previste dal decreto del maggio 2008 le amministrazioni locali sono state capaci di aprirne soltanto sette, e già bocheggiano.

Si dice «addolorata», «preoccupata», «allarmata» la «Io non c'entro», e tuttavia per smuoverla davvero - come re-

cita una battuta che fu dedicata alla sua capigliatura immobile - «ci vorrebbe l'acqua di Lourdes». «Vive nell'iper-uranio», «sta qui a scaldare la poltrona», si sfogano i cittadini sulle pagine di carta e on-line del «Mattino». Ma a lei, la disapprovazione generale pare più o meno

un complotto mediatico e politico. E pur essendo nata a Napoli, e volendo bene a Napoli, non sa essere «azzeccosa» - cioè empatica, come si dice laggiù - con la sua città. Servirebbe l'empatia del decisionismo, che proprio non c'è, e non serve certo l'empatia del maternalismo. La Iervolino ha detto una volta: «Napoli ha bisogno di un sindaco e anche di una mamma, perché certe pene soltanto una madre le può capire». La figlia di Rosetta spesso le ha consigliato: «Mamma, ma chi te lo fa fare di essere sindaco?». E' quello che pensano tutti.

«La seconda discarica si farà»

Roma "gela" Terzigno, timori per la reazione della gente

DA NAPOLI VALERIA CHIANESE

La discarica di cava Vitiello, le seconda nel Parco Nazionale del Vesuvio, la più grande d'Europa, quella contro cui da mesi si sta battendo la gente vesuviana, si farà. La decisione è giunta da Roma a Terzigno ieri sera mentre già si stavano rinforzando le barricate sulla rotonda Panoramica e sulla via nazionale Passanti, in attesa dell'alba che porta i camion di spazzatura. La notizia è passata di bocca in bocca: stupore e rabbia tra le persone che resistono davanti alle forze antisommossa, negli uomini che si siedono intorno ai falò e in mezzo alla strada, nei sindaci. Solo due giorni fa il sindaco di Terzigno Domenico Auricchio si diceva ottimista: la seconda discarica non si farà, la prima sarà chiusa, assicurava. Non sarà così, ma il contrario. La vecchia discarica ex Sari delle Pozzelle chiuderà, ma solo quando sarà piena anche se in realtà è già satura. Il caos rifiuti rischia di precipitare la Campania verso la richiesta al governo di un nuovo stato d'emergenza da parte della Regione. Terzigno e gli altri comuni del "quadrilatero della monnezza" restano l'epicentro della rivolta contro le discariche, ma dopo la decisione martedì del

governatore Stefano Caldoro di esercitare i poteri sostitutivi e di dirottare fino alla fine del mese una parte dei rifiuti conferiti a Terzigno negli invasi di Caserta, Benevento, Avellino, la protesta dilaga. I Presidenti di Provincia (due sono di centrodestra) hanno annunciato ricorsi al Tar, le amministrazioni comunali e i cittadini, che hanno resuscitato i comitati antidiscarica di due anni fa, hanno allestito presidi sulle strade che conducono agli invasi. Davanti alla discarica "Maruzzella" di San Tammaro, nel casertano, il sindaco Emiddio Cimmino, con altri 20 primi cittadini, è in prima fila: «Napoli non può pensare di risolvere il problema dei rifiuti cullandosi sulla disponibilità delle altre province» spiega e promette che impedirà l'ingresso nel sito all'immondizia proveniente dal capoluogo. «Sono anni che la provincia di Caserta, in particolare, ha offerto solidarietà e disponibilità ospitando nelle discariche il 54% dell'immondizia partenopea - conclude irato il sindaco. - Ora basta». A Pustarza di Savignano Irpino i conferimenti di rifiuti dal napoletano sono cominciati già nella prima mattinata di ieri, ma all'ingresso dello sversatoio si sono registrate tensioni per l'arrivo di un numero di mezzi superiore alle previsioni. C'erano infatti anche i camion di spazzatura dalla provincia di Salerno, dalla zona di Battipaglia in particolare. Sul posto sono interve-

nuti i carabinieri del comando provinciale di Avellino.

Caldoro ha però deciso di resistere, forte dell'appoggio dei deputati campani del Pdl richiamando il «rispetto delle regole», che vuol dire senso civico da parte di tutti, «istituzioni e cittadini». Nonostante il Tar del Lazio abbia parzialmente accolto il ricorso presentato dall'amministrazione provinciale di Avellino. La giustizia amministrativa ha limitato il provvedimento nel tempo, riconoscendone la validità solo fino al 26 ottobre prossimo, senza possibilità di proroghe. «Il Tar - spiega il legale della Provincia di Avellino, l'avvocato Giancarlo Viglione - ritiene che la Regione avrebbe dovuto verificare la possibilità di conferire i rifiuti in altri impianti della provincia di Napoli, riconoscendo così il principio della provincializzazione». Che tra l'altro è sancito proprio dalla legge anticrisi del 2008.

Anche la Provincia di Benevento si appresta a ricorrere contro l'ordinanza, ma con un esposto alla Procura della Repubblica, come spiega l'assessore all'Ambiente Gianluca Aceto, visto che la Regione ha finanziato la messa in sicurezza dello sversatoio di Sant'Angelo a Trimonte con 10 milioni di euro. «Se la Regione ritiene l'impianto pericoloso e instabile - ragiona Aceto - come può caricarlo di altri rifiuti? L'ordinanza di Caldoro è irrazionale e incomprensibile».

Rifiuti Il caso Campania

Notti di tensione

Il presidio dei cittadini intorno alla discarica di Terzigno

Terzigno, annuncio da Roma «Sì alla seconda discarica»

Vertice dei parlamentari campani del Pdl: è l'unica strada

ROMA — Doveva essere l'ultima spiaggia per i rifiuti di Napoli. E invece la decisione è arrivata già ieri sera: l'impianto Sari non basta, aprirà pure la seconda discarica di Terzigno, quella di Cava Vitiello. Così la rabbia popolare aumenta e rischia in quelle terre di farsi incontrollabile. La decisione di aprire la seconda discarica nel Parco del Vesuvio è stata presa a Roma dai parlamentari campani del Pdl riuniti con il governatore Stefano Caldoro ed i presidenti delle Province di Napoli (Luigi Cesaro), Salerno (Edmondo Cirielli) e Avellino (Cosimo Sibilia). Emergenza ecologica, ma a questo punto anche elettorale. L'onorevole Nicola Formichella, improvvisandosi portavoce, alla fine ha letto un comunicato: «L'unica strada è il rispetto della legge e questa prevede la realizzazione della nuova discarica di Cava Vitiello, una discarica controllata e sicura in grado di garantire la massima tranquillità alle popolazioni residenti migliorando radicalmente la situazione attuale...».

Comunicato che voleva essere rassicurante ma che non ha tranquillizzato proprio nessuno

nella zona del vesuviano. Subito il sindaco di Boscoreale, Gennaro Langella, ha annunciato in segno di protesta le sue dimissioni dal Pdl. Eppoi ha dichiarato: «Sono preoccupato per le conseguenze che ci potranno essere per l'ordine pubblico».

Anche il questore di Napoli, Santi Giuffrè, è preoccupato: «C'è il rischio che si saldi la protesta dei disoccupati di Napoli con quella dei manifestanti contro la discarica». E il procuratore della Repubblica, Giovandomenico Lepore, va oltre: «C'è chi soffia sul fuoco. La protesta finora ha un carattere spontaneo, non ci sono prove sul coinvolgimento di organizzazioni camorristiche, ma non si esclude neppure la strumentalizzazione da parte dei centri sociali...». Insomma la situazione dei giorni scorsi, già esplosiva, potrebbe diventare drammatica. Il presidente della Provincia di Napoli, Luigi Cesaro, ha già rivolto un appello a manifestanti e forze dell'ordine affinché cessino i blocchi, i compattatori bruciati e pure le manganelle. Ma non sarà facile.

Cesaro, però, ieri sera uscendo dalla riunione romana, ha

fatto anche un discorso durissimo: «L'atteggiamento di estrema chiusura e miopia registrato dalle altre Province campane è stato decisivo nell'adozione di questa decisione, che io ho sempre considerato come l'ultima spiaggia. Il piano alternativo che era stato elaborato, infatti, prevedeva di conferire i rifiuti oltre che nella provincia di Napoli, grazie all'ampliamento della discarica esistente, anche in piccole quantità e per un periodo di medio termine nelle province adiacenti».

Però si è visto cosa è successo. Tutti - sindaci in testa - hanno subito alzato le barricate, l'ordinanza del governatore Caldoro - valida fino al 26 ottobre - di utilizzare per i rifiuti di Napoli anche le discariche di Savignano Irpino (Avellino), San Tammaro (Caserta) e Sant'Arcangelo Trimonte (Benevento), ha acceso altri fuochi. E così Cesaro ieri sera l'ha ammesso: «La forte violenza di questi giorni, purtroppo, è stato uno dei motivi che non ha consentito scelte diverse. Non avremmo ottenuto altri risultati che spostare una forte protesta a macchia di leopardo

anche su altri territori della Regione». Il presidente della Provincia ha provato anche a rincuorare gli animi: «Nel tempo che ci manca all'apertura della seconda discarica faremo di tutto

per migliorare la qualità dei rifiuti conferiti...». Però la fiducia da quelle parti ora è davvero ridotta al lumicino.

A Terzigno ieri hanno finalmente scaricato 51 compattatori, dopo una carica effettuata dalle forze dell'ordine per far passare i camion. La commissione parlamentare sulle eco-mafie farà un sopralluogo in discarica all'inizio di novembre. Ma intanto la situazione precipita. Il sindaco del paese, Domenico Auricchio, che sperava in un intervento in extremis di Silvio Berlusconi per evitare il raddoppio del puzzo e dei veleni, ha lasciato la Capitale sconsolato: «In futuro non produrremo più il Lacryma Christi (il celebre vino del Vesuvio, ndr), ma solo lacrime».

Fabrizio Caccia

L'EMERGENZA MUCCHI DI RIFIUTI SEMPRE PIÙ ALTI: NELLA ZONA DELLO STADIO AMMASSATA LA DECIMA PARTE DEL TOTALE

Napoli "supera" le mille tonnellate

di Manlio Sequi

NAPOLI. Aumentano i cumuli di rifiuti in strada, Napoli affoga nella monnezza. L'assessore comunale all'Igiene urbana, Paolo Giacomelli, definisce la situazione e l'emergenza rifiuti in atto «molto grave e preoccupante». La quantità di immondizia non raccolta ieri è arrivata a 1.050 tonnellate contro le 850 di martedì. Altre 500 tonnellate di immondizia, inoltre, sono ferme sugli auto-compattatori a Terzigno e altre 50 in attesa di essere sversate nella discarica di Tufino.

Martedì notte a Chiaiano sono state conferite 700 tonnellate, solo 250 a Terzigno.

«Chiaia è invasa dai cumuli, il quartiere San Ferdinando è completamente in ginocchio: via Monte di Dio, via Chiatamone, via Santa Lucia, i Quartieri Spagnoli. In altri quartieri la raccolta è avvenuta, seppur a singhiozzo. Mi domando e chiedo all'Asia quali siano i criteri di raccolta - denuncia il presidente della I Municipalità, Fabio Chiosi - Se non cambia nulla, chiederò un'indagine sui criteri di raccolta, sui percorsi delle ditte, sulle responsabili-

tà di indicare le strade da pulire quelle da lasciare sporche. Le scuole potrebbero sospendere le elezioni».

Che fare? All'ufficio flussi della Regione Campania sarà chiesto un conferimento straordinario dei rifiuti nelle ore diurne negli impianti di tritovagliatura, gli Stir. Giacomelli ci spera: «Potremmo così svuotare i mezzi carichi ed effettuare un giro di raccolta supplementare. E, per il terzo giorno di fila, parla il ministro della Salute: «Sono assolutamente

Il filmato dello scontro è stato trasmesso al telegiornale della prima rete russa, Channel One, emittente del Governo

tranquillo, la situazione è sotto controllo e non ci sono pericoli per la popolazione, anche se i miasmi sono i miasmi e chi dovrà fare le cose le farà - ha detto Ferruccio Fazio, che ha incontrato a Roma i responsabili della Regione Campania - I controlli sono effettuati regolarmente da Palazzo Santa Lucia, non siamo in regime di commissariamento e quindi il ministero non ha un ruolo, però il contatto è costante».

Il primo cittadino di Napoli Rosa Russo Iervolino esprime amarezza: «La città non sarà all'altezza della visibilità mediatica che richiamerà il match di Europa League Napoli-Liverpool. Sono arrabbiata perché non possiamo offrire una bella immagine, e non per colpa nostra - si lamenta il sindaco - Nessuno ci aiuta e dice dove dobbiamo sversare i rifiuti. In ogni caso comunque Napoli non sarà una città peggiore di quella che ho trovato andando a Liverpool».

La Iervolino ha poi auspicato che i sostenitori inglesi «arrivino calmi e non ubriachi». Resta il fatto che la "cartolina" della monnezza arriverà di sicuro in Inghilterra.

Nell'area dello stadio San Paolo le tonnellate sono 100 e la crisi «cambia e peggiora di ora in ora». Cinque camion della zona erano pieni e bloccati, senza autorizzazione a scaricare allo stir di Tufino: precedenza va alla spazzatura dei comuni della provincia».

Le immagini dello scontro, intanto, sono già approdate al telegiornale della prima rete russa, Channel One, l'emittente del Governo.

PALAZZO SAN GIACOMO: LA CRISI È STRUTTURALE. NON HA SENSO GETTARE CROCE ADDOSSO ALLA CITTÀ

«Raccolta differenziata? Non abbiamo nulla da rimproverarci»

NAPOLI. «Napoli non ha proprio nulla da rimproverarsi per la raccolta differenziata: dal 2009 è al 19% (certificato dall'Osservatorio provinciale sui rifiuti), vicinissima a quella di Roma che è al 20% - sottolinea il Comune di Napoli - A giugno 2008, come deciso dal consiglio comunale, fu avviato il sistema di raccolta "porta a porta" che ad oggi coinvolge 135mila abitanti e 4.300 utenze commerciali». Risultati lusinghieri per i quartieri interessati da tale sistema, sostengono a Palazzo San Giacomo: Bagnoli 80%, Colli Aminei 69%, Rione Alto 66%, Chiaiano 72%, Ponticelli 64%, San Giovanni 58%. «L'insieme di tali quartieri equivale, per popolazione, all'intera città di Salerno». Evidentemente, la media s'abbassa al 19% per i dati catastrofici delle altre Municipalità. «Nel 2010 era previsto un aumento significativo della raccolta (circa 5%), attraverso l'estensione del porta a porta ad altri 100mila abitanti - aggiunge l'Amministrazione - Tale obiettivo non è stato raggiunto per la mancata erogazione del finanziamento regionale (8 milioni 250mila euro) e per il mancato pagamento da parte della Provincia delle spese (11 milioni di euro), sostenute da Asia per la gestione dal gennaio 2010 degli impianti Stir di Giugliano e Tufino». Con questi fondi l'obiettivo a fine anno è di arrivare al 25% di differenziata. «Non ha quindi alcun senso reale gettare la croce addosso alla città, la crisi è strutturale e attiene alla persistente debolezza di tutto il sistema regionale, come ogni persona di buon senso e in buona fede può vedere».

DIFFERENZIATA

La cattiva performance finora ottenuta dall'Amministrazione è da ricercare nella mancata erogazione dei fondi promessi

Iervolino: Provincia e Regione 'morosi'

Al Comune mai arrivati 19 milioni di euro

NAPOLI (f.p.) - Più di 8 milioni di euro non erogati dalla Regione Campania e circa 11 milioni di euro provenienti dalla Provincia, per le spese sostenute dall'Asia per la gestione degli impianti Stir di Giugliano e Tufino, non entrati nelle casse comunali. Sono questi i principali fattori che non hanno permesso di raggiungere all'Amministrazione l'obiettivo del 24 per cento di raccolta differenziata previsto per il 2010. Un aumento significativo della raccolta attraverso l'estensione del sistema 'porta a porta' ad altri centomila abitanti. Dati che escono proprio in questi giorni in cui la crisi rifiuti sta mettendo in ginocchio ogni angolo della città. Ma l'amministrazione comunale di Napoli elogia, ugualmente, i risultati conseguiti nel campo. Successi, a dir la verità, non proprio dei migliori. *"Napoli non ha proprio nulla da rimproverarsi: dal 2009 è alla percentuale del 19 per cento, come certificata dall'Osservatorio Provinciale sui Rifiuti, vicinissima a quella di Roma che è al 20 per cento"* hanno scritto in una nota gli esponenti della Giunta Iervolino. Nel mese di giugno 2008, come deciso dal Parlamento cittadino, infatti, è stato avviato il sistema di raccolta 'porta a porta' che ad oggi coinvolge 135mila abitanti e 4.300 utenze commerciali. I quartieri interessati da tale sistema hanno raggiunto percentuali di differenziazione dei rifiuti *"assolutamente lusinghiere"* ribadiscono da Palazzo San Giacomo. Secondo i dati forniti, Bagnoli è all'80 per cento, 69 per i

Colli Aminei, quartiere pioniere del progetto dell'amministrazione, poi con il 66 per cento c'è il Rione Alto, unica zona del Vomero ad effettuare il porta a porta, ed infine, Chiaiano fissa al 72 per cento, Ponticelli al 64 e San Giovanni a Teduccio con il 58 per cento. L'insieme di tali quartieri equivale, per popolazione, all'intera città di Salerno. Rimane, però, l'impegno dell'Amministrazione Comunale, acquisiti i finanziamenti regionali e i corrispettivi provinciali, a ripartire con il 'porta a porta' e raggiungere, al 31 dicembre 2010, il 25 per cento. *"Non ha quindi alcun senso reale gettare la croce addosso alla città"* hanno continuato da Piazza Municipio, sottolineando che *"la crisi è strutturale e attiene alla persistente debolezza di tutto il sistema regionale, come ogni persona di buon senso e in buona fede può vedere"*. Da Piazza Municipio si batte cassa. Adesso spetta all'amministrazione di **Luigi Cesaro** e alla Regione permettere al Comune di raggiungere l'obiettivo prefissato e, magari, diventare la miglior città 'riciclona'.



'IL BUSINESS DELL'ORO BLU'

 Palazzo San Giacomo ha deciso di nominare un comitato di esperti per indicare le modalità per la gestione pubblica
Privatizzazione dell'acqua, il sindaco ci ripensa
I COMITATI

Nonostante sia già da ora possibile trasformare l'Arin in azienda speciale senza scopo di lucro, manca però la volontà politica

L'APPUNTAMENTO

Oggi alle 11 è stata promossa una conferenza stampa sull'argomento a Palazzo San Giacomo. Saranno presenti Iervolino e l'assessore Scotti



I delegati del Comune nel Cda dell'Ato 2 non hanno approvato la delibera che accelererebbe il processo

NAPOLI (c.c.) - Le proteste dei movimenti contro la privatizzazione dell'acqua costringono la giunta comunale di **Rosa Russo Iervolino** ad assumere una posizione inequivocabile sulla gestione pubblica dell'oro blu. Tra l'altro, il prossimo primo gennaio, l'Arin, l'azienda idrica comunale dovrà aprire le porte ai privati e cedere il 40 per cento di azioni. Dunque, i 'poteri forti imprenditoriali' sono pronti per gestire la rete idrica. L'assalto delle lobby si può evitare trasformando l'Arin da società per azioni ad azienda speciale di diritto pubblico. Lunedì scorso, i comitati per l'acqua pubblica hanno sventato il tentativo del consiglio di amministrazione dell'Ato 2, un consorzio che riunisce i sindaci dei comuni di Napoli e Caserta, di approvare una delibera che avrebbe accelerato i processi di privatizzazione dell'acqua nei comuni di Ato2. Una delibera che legittimava l'affidamento del servizio a società per azioni, miste e a capitale pubblico. I delegati del Comune di

Napoli componenti del Cda di Ato 2 hanno lasciato l'aula sostenendo di "non essere stati delegati dal sindaco di Napoli per l'approvazione della delibera di Ato2". Hanno evitato, però, di esprimersi sulla ripubblicizzazione del servizio idrico a Napoli. "Questo dimostra che, nonostante sia possibile già da ora e lo abbiamo dimostrato, trasformare l'Arin in azienda speciale senza scopo di lucro, manca la volontà politica di fare un passo che impedisca l'ingresso dei privati nella gestione del servizio idrico integrato" - sottolineano i comitati. Il governo cittadino di Palazzo San Giacomo ha deciso di nominare un comitato di esperti, presieduto dal sindaco Iervolino. Un organismo che entro trenta giorni dovrà indicare le modalità operative per rendere concreta la gestione pubblica dell'acqua.

"L'iniziativa rispecchia in pieno la volontà che il comune di Napoli ha più volte espresso, anche con la mozione del consiglio Comunale approvata all'unanimità

*nel 2009, di salvaguardare l'acqua come bene pubblico indispensabile e non assoggettabile a speculazione economica" - spiega in una nota l'ufficio stampa comunale. E' un'iniziativa elettorale? E' un banale 'contentino' concesso dalla giunta ai gruppi consiliari della sinistra in consiglio comunale? Sarà costituita l'azienda speciale? Oggi alle ore 11 è stata promossa una conferenza stampa a Palazzo San Giacomo. Parteciperanno il sindaco Rosa Russo Iervolino e l'assessore alla legalità **Luigi Scotti**.*

[dai comuni]

NAPOLI. 1 - Acqua pubblica. In pista gli indirizzi approvati dalla Giunta comunale. Il provvedimento messo a punto dall'esecutivo di palazzo San Giacomo viene ufficializzato oggi in sala giunta dal sindaco **Rosa Iervolino Russo** (nella foto), dall'assessore alla Trasparenza **Luigi Scotti** e dall'assessore alle Politiche sociali **Giulio Riccio**. Il documento prevede, tra l'altro, la nomina di un comitato di esperti, presieduto dal Sindaco o da un suo delegato, che entro trenta giorni dovrà indicare le modalità operative per rendere concreta la gestione pubblica dell'acqua. Si tratta di una delle prime iniziative, in coerenza con le esigenze prospettate dal contratto mondiale sull'acqua, che vengono realizzate a livello di enti local. L'iniziativa rispecchia la volontà che il Comune di Napoli ha più volte espresso, anche con la mozione del Consiglio comunale approvata all'unanimità nel 2009, di salvaguardare l'acqua come bene pubblico.



Il caso

Manifestazione pacifica dei ragazzi, poi irrompe in piazza l'ala dura dei disoccupati

Studenti e precari Bros in corteo cassonetti bruciati, caos in centro

BIANCA DE FAZIO

UNA manifestazione studentesca pacifica. Funestata dalle scorribande dei precari del progetto Bros. Che lungo il percorso del corteo hanno dato alle fiamme cumuli di immondizia ed hanno svuotato alcuni cassonetti di rifiuti ingombrando la sede stradale e impedendo la circolazione, già rallentata dalla manifestazione.

E così ieri la protesta studentesca s'è saldata con quella sociale. Piattaforme diverse, un unico corteo, due differenti modalità di manifestare. Urlando contro le riforme della Gelmini ed i tagli al diritto allo studio, gli studenti. Chiedendo «di non essere lasciati a morire di fame» i precari Bros.

Il corteo è partito poco dopo le 10 da piazza del Gesù, aperto dai liceali e dagli universitari al grido «I diritti non si arrestano, arrestiamo la riforma», ingrossato dai precari Bros che vogliono che la loro esperienza non venga cancellata con un colpo di spugna. La manifestazione ha attraversato le vie del centro cittadino, ha tagliato piazza del Plebiscito per giungere fino alla sede della Regione, a Santa Lucia, e poi ancora fino a piazza Vittoria.

E quando ormai il corteo era già sciolto, quando gran parte dei manifestanti aveva preso la via di casa, in via Toledo si sono fatti vivi i disoccupati organizzati: erano le 13.30 quando una bomba carta ha seminato il panico tra i passanti. La gente è scappata in ogni direzione, poi la rabbia dei disoccupati s'è accanita contro due auto della Telecom, ferme in via Roma per un intervento tecnico, rovesciandole. Fioriere spostate al centro strada, cestini dell'immondizia divelti. Fumogeni che appestavano l'aria. Caos che si aggiunge ai cassonetti bruciati al mattino in via Monteoliveto, piazza Trieste e Trento, via Verdi.

Episodi che non vedono il coinvolgimento degli studenti, la cui

manifestazione, ieri, prendeva le mosse dagli scontri di venerdì scorso, quando la polizia ha affrontato a muso duro i ragazzi (che volevano raggiungere Santa Lucia) ed ha arrestato un giovane precario della ricerca accusato di resistenza, oltraggio e lesioni a pubblico ufficiale. Accuse smontate l'indomani, dal giudice che doveva convalidare l'arresto. «E se l'altra volta ci hanno impedito di arrivare alla Regione, stavolta abbiamo l'autorizzazione». Tant'è, a Santa Lucia gli studenti, accompagnati anche dai Cobas della scuola, ci sono andati, ed hanno ottenuto di salire, in delegazione, negli uffici dell'assessorato all'Istruzione.

«Abbiamo consegnato al capostaff dell'assessore Miraglia i documenti con i quali rendiamo pubbliche le nostre rivendicazioni: blocco della riforma Gelmini, finanziamenti che garantiscono il diritto allo studio. Anche attraverso mense, borse di studio, residenze universitarie, libri gratis e abbonamenti agevolati». Richieste che si scontrano con la decisione della Regione di tagliare del 25% i fondi per il diritto allo studio.

E mentre su via Santa Lucia centinaia di ragazzi attendevano che la delegazione salita in assessorato tornasse in strada, una parte del corteo ha respinto l'idea che la manifestazione finisse lì, e si è spinta fino a piazza Vittoria. Ed anche in quest'ultima parte del percorso un cassonetto è stato incendiato, in via Chiatamone. Traffico in tilt, piazza Vittoria quasi completamente chiusa al traffico, il mezzo dei vigili del fuoco che non riusciva a raggiungere la spazzatura in fiamme (l'incendio è stato spento prima che arrivassero i pompieri) il camioncino degli studenti autorganizzati che continuava a diffondere musica e slogan, i precari Bros raccolti sui giardinetti per improvvisare un comizio.

Ma sugli atti vandalici gli studenti dei collettivi, universitari e

medi, negano ogni responsabilità, attribuendoli a «persone adulte la cui rabbia è fuori controllo, personaggi che hanno interesse a far degenerare la protesta in scontro».



Pompieri spengono cassonetti bruciati in piazza Trieste

Cortei e proteste, la città brucia

A sfilare studenti e disoccupati. In via Santa Lucia cassonetti rovesciati e dati alle fiamme



Vandalismo

Lungo il tragitto i manifestanti hanno capovolto le fioriere posizionate sui marciapiedi



GUERRIGLIA METROPOLITANA

I senza lavoro si sono dispersi durante il percorso con una tattica organizzata per dividere le forze di polizia

di **Flora Pironcini**

NAPOLI - Atti di vandalismo, ieri a Napoli, durante un corteo degli studenti a cui si sono aggregati anche dei gruppi di disoccupati organizzati. Secondo le forze dell'ordine i manifestanti che nel corso della protesta hanno invaso la zona pedonale di via Toledo sono appartenenti al Movimento disoccupati 'Banchi nuovi' e Progetto Bros. Un loro corteo è partito in mattinata da piazza Mancini, con l'obiettivo di recarsi agli uffici dell'assessorato regionale alle Politiche sociali, in via Marina. Ma i manifestanti si sono dispersi lungo il percorso, con una tattica organizzata per dividere le forze di polizia, e poi, a gruppi, sono giunti in via Toledo. Un'azione premeditata. Un altro corteo, invece, partito da piazza del Gesù, e compo-

sto da studenti dei collettivi di sinistra e da 'precarì Bros', disoccupati appartenenti al Movimento di lotta per il lavoro, avrebbe dovuto recarsi presso la sede della Giunta regionale, in via Santa Lucia, per incontrare l'assessore all'Istruzione, **Caterina Miraglia**. Il corteo, però, si è fermato in piazza Municipio congestionando anche il traffico già precario per i cantieri della metropolitana. Lungo tutto il percorso i manifestanti hanno dato alla città scene di vera guerriglia urbana rovesciando e dando alle fiamme una decina di cassonetti di rifiuti. Scatenando il panico tra la gente e i passanti. Secondo quanto accertato dalla polizia, lungo il percorso diretto a palazzo Santa Lucia, sede della Regione Campania, i manifestanti hanno dato fuoco a cassonetti in via Monteliveto e poi in via Verdi, angolo Santa Brigida, ed ancora in piazza Trieste e Trento e infine in via Santa Lucia. Fino a far esplodere una bomba carta che ha messo in allerta

tutti. A mettere in scena l'intera protesta di ieri mattina, sono gli stessi disoccupati che nel corso delle scorse settimane, avevano continuato a ribellarsi contro una politica delle istituzioni locali poco adatta alle loro aspettative. L'8 ottobre scorso furono gli artefici dell'occupazione degli uffici dell'assessorato regionale alle Politiche sociali. Per quell'episodio 31 disoccupati sono stati denunciati in stato di libertà dalla Digos di Napoli. La struttura in via Marina, finì nel mirino dei manifestanti aderenti al movimento 'Banchi Nuovi'. Ora i denunciati rispondono di reati di invasione di edificio e interruzione di pubblico servizio. Dopo essersi concentrati in piazza del Gesù, i disoccupati avevano raggiunto la sede dell'assessorato, improvvisando una protesta culminata nell'occupazione degli uffici regionali mentre era in corso una riunione programmata della Giunta Regionale della Campania, che aveva all'ordine del giorno la presentazione del Piano Straordinario per il Lavoro. E, poi, gli appartenenti al Progetto Bros sono stati i protagonisti dell'occupazione del Museo Archeologico Nazionale la scorsa settimana. Un'invasione avvenuta al termine di un tavolo interistituzionale svolto in prefettura e al termine del quale i precari si sono sentiti delusi e senza risposte concrete dalle istituzioni. Ma stati anche i protagonisti dell'assedio nel Duomo di Napoli dove gli agenti della Polizia, in assetto antisommossa, controllavano la situazione. Anche in quell'occasione, secondo fonti dei disoc-

cupati organizzati, 3 o 4 manifestanti sarebbero stati condotti in Questura per accertamenti. La città, quindi, sembra essere abituata a scene come quelle di ieri mattina. Ma la tensione è sempre molto alta. E il dramma lavoro, a volte, si trasforma in guerriglia urbana.

DIODATO: «SINERGIA TRA IMPRESE E MONDO DELL'OCCUPAZIONE PER CREARE NUOVO SVILUPPO»

Piano lavoro, oggi l'audizione di Nappi in commissione

NAPOLI. «Mettere in sinergia la Regione, le imprese e il mondo del lavoro per attivare la "logica di sistema" che è alla base ed è fondamentale per l'efficacia del Piano per il lavoro», a dirlo è il presidente della commissione regionale Lavoro, Pietro Diodato. L'esponente del Pdl, sul tema, ha promosso una audizione, con la partecipazione dell'assessore al Lavoro, Severino Nappi, con le parti imprenditoriali e sociali e con le categorie interessate. L'incontro si terrà oggi alle 12 presso la sala riunioni al primo piano della sede del consiglio regionale della Campania al Centro direzionale di Napoli. La scorsa settimana proprio l'assessore Nappi aveva relazionato in consiglio regionale sul Piano lavoro, che mira a creare 600mila nuovi posti di lavoro, approvato dalla Giunta, sottolineandone la portata innovativa. «Facilitiamo l'accesso al lavoro dei giovani - ha detto Nappi - rivolgendoci alle imprese e snellendo le regole. Non vogliamo più liste di disoccupati, ma liste di occupati». L'idea portante resta quella di portare avanti una formazione professionale diversa dal passato, finalizzata piuttosto all'inserimento nel mondo del lavoro attraverso il sostegno alle imprese e all'incentivazione dei contratti di apprendistato. Per la Cassa integrazione guadagni sono stati stanziati fondi per 125 milioni di euro per 12.526 destinatari mentre un'altra misura, chiamata "Più sostegno", prevede uno stanziamento di 17 milioni per 4.809 beneficiari.

LA SANITÀ / ZUCCATELLI: TRASFORMARLE IN ALTERNATIVE AL RICOVERO. SALUTE DEI CITTADINI NON IN DISCUSSIONE

«Via le finte strutture ospedaliere»

di Mario Pepe

NAPOLI Il lavoro sul Piano di rientro continua a ritmo serrato, nonostante il rinvio a martedì del tavolo per l'esame della "manovra" correttiva sulla sanità messa in atto dalla Regione Campania. E, con

il governatore Stefano Caldoro impegnato sul fronte rifiuti, a parlare è il sub-commissario Giuseppe Zuccatelli. Che, a margine del-

l'inaugurazione dell'ambulatorio per trapiantati di cuore, o in attesa di trapianto, al Monaldi, chiarisce che «il rinvio ha motivazioni esclusivamente tecniche, visto che la mole di documenti che abbiamo inviato ai ministeri della Salute e dell'Economia deve essere esaminata con maggiore attenzione».

LA SITUAZIONE DELLA SANITÀ. Zuccatelli, poi, evita qualsiasi commento sulle voci di aperture, da parte del Governo, che potrebbero sbloccare 500 milioni del

«Le dimissioni revocate? Ho chiarito con il presidente Caldoro alcune incomprensioni, e dal confronto sono scaturite le condizioni per tornare sulla mia decisione»

Fas e parte dei due miliardi e mezzo del Fondo sanitario nazionale: «La Campania è la regione più scaramantica d'Italia. E per questo motivo non voglio assolutamente sbilanciarmi». In ogni caso, il componente della struttura commissariale si dice «certo che

si possa uscire dalla situazione di difficoltà attuale. Il deficit è di 800 milioni e per contrastarlo abbiamo messo in campo una serie di azioni

per fare quello che non è stato fatto in passato». Tenendo conto, però, è la precisazione di Zuccatelli, che «ci vuole il tempo necessario perché le cose non si possono risolvere dalla sera alla mattina. Siamo di fronte ad un processo di riorganizzazione piuttosto complesso. Purtroppo, non c'erano scelte: o si ricorreva a tagli draconiani o si ristrutturava il settore salvaguardando, però, al tempo stesso le eccellenze. Ho ritenuto opportuno seguire la seconda strada, ben sapendo che, comunque,

sarebbe stata la più difficile».

LE PROTESTE SUI TAGLI AGLI OSPEDALI

Affermazione che suona come una risposta a chi, negli ultimi giorni, ha protestato duramente per la soppressione di alcuni nosocomi. «Sia chiara una cosa: non mettiamo in discussione la tutela della salute dei cittadini - dice il sub-commissario -. Occorre, però, definire quali siano le vere strutture ospedaliere e quali quelle che ormai non lo sono più. Per queste ultime, è prevista una trasformazione affinché svolgano quelle attività alternative al ricovero che, comunque,

forniscono le giuste risposte alle esigenze del cittadino». In questo senso «va ridefinita in maniera più precisa e puntuale la rete del-

le emergenze, in modo tale da fornire al cittadino la giusta tutela nelle aree degli infarti, degli ictus cerebrali e dei traumi gravi». Di qui l'invito a tutti, «a Napoli, Caserta, Benevento, Avellino e Sa-

lerno, a stare tranquilli perché il paziente, nell'ambito di ogni provincia, può essere trasportato nel proprio ospedale di riferimento».

LE DIMISSIONI REVOCATE.

Zuccatelli, infine, torna anche sulla vicenda delle dimissioni, prima rassegnate e poi ritirate: «Sono tornato sui miei passi perché da parte della comunità campana e dei ministeri sono arrivate diverse sollecitazioni. Ho chiarito con il presidente Caldoro (*commissario ad acta per la sanità ndr*) alcune incomprensioni che c'erano state. E dal confronto sono scaturite le condizioni per il ritiro delle dimissioni. Ho fatto

«Sono certo che si può uscire dalle difficoltà. Il deficit è di 800 milioni, per contrastarlo abbiamo messo in campo una serie di azioni per fare quello che non è stato fatto in passato»

presente alcune difficoltà e dei disagi che si erano manifestati. Dopo avere chiarito tutto, ho deciso di andare avanti ri-

prendendo a buon ritmo l'attività che ho svolto fino a questo momento. Ripeto, sono convinto che la Campania possa uscire da questa situazione ma è necessario l'impegno da parte di tutti».

■ SANITA' - IL PIANO DI RIENTRO

Bloccate le assunzioni a tempo indeterminato

CASERTA (Maria Bertone) - Stop alle assunzioni a tempo indeterminato nelle aziende sanitarie di tutta la Campania: il diktat del governatore **Stefano Caldoro** assume il crisma dell'ufficialità con la pubblicazione sull'ultimo Bollettino ufficiale. *"Ai sensi e per effetto delle disposizioni di legge richiamate in premessa - si legge - è fatto divieto, automatico e assoluto (100%), alle Aziende Sanitarie della Regione Campania di procedere ad assunzioni di personale a tempo indeterminato, fatta salva la verifica di ulteriori determinazioni da assumere eventualmente all'esito delle procedure di cui all'art. 2 comma 2 bis del Dl n. 125 del 5.8.2010, convertito con modificazioni in legge, in corso di promulgazione"*. I Direttori Generali ed i Commissari Straordinari sono incaricati dell'esecuzione del provvedimento: in caso di accertato inadempimento, potrà anche essere disposta la decadenza del Direttore Generale o del Commissario Straordinario. Linea dura, insomma, tesa a quell'unico, grande obiettivo che il Governatore si è posto almeno in questa prima parte di mandato: dare attuazione al Piano di rientro dai disavanzi del Servizio sanitario regionale campano. Tra gli interventi è stata prescritta la razionalizzazione e il contenimento della spesa per il personale, con particolare riferimento al blocco del turn-over (comprensivo di tutte le forme di lavoro, inclusa quella interinale), alla rideterminazione dei fondi per la contrattazione integra-

tiva aziendale e alla diminuzione delle posizioni organizzative e di coordinamento. C'è di più. Gli atti emanati e i contratti stipulati in violazione del blocco automatico del turn over e del divieto di effettuare spese non obbligatorie sono nulli. In sede di verifica annuale degli adempimenti la regione è tenuta ad inviare una certificazione, sottoscritta dal rappresentante legale dell'ente e dal responsabile del servizio finanziario, attestante il rispetto dei vincoli. A ciò si aggiunge il blocco parziale delle assunzioni di personale a tempo indeterminato nella misura del 75% delle cessazioni dal servizio verificatesi nel corso dell'anno precedente per il personale infermieristico, e del 90% del restante personale.

Nonostante la 'linea dura', il 'redivivo' subcommissario **Giuseppe Zuccatelli** (che giura: *"Ho ritirato le dimissioni dopo i chiarimenti con Caldoro"*) ha assicurato che il nuovo piano non contempla né contemplerà alcuna azione che metta in discussione la salute dei cittadini. Le polemiche si erano accese in seguito alla riorganizzazione delle reti d'emergenza: *"Il cittadino di Caserta, Napoli, Benevento, Salerno e Avellino può stare tranquillo perché può essere trasportato nell'ospedale campano di riferimento"*. La prossima occasione di confronto martedì prossimo: a quella data è slittato l'incontro romano di oggi sul piano di rientro *"perché il materiale inviato ai Ministeri deve essere valutato con più attenzione"*, conclude.

ETTORE MAUTONE

Nuovo rinvio per l'esame, da parte del governo, del piano di rientro dal deficit sanitario della Campania programmato per oggi.

Ad essere cerchiato in rosso sull'agenda della struttura commissariale è martedì 26 ottobre.

Un rimando strettamente tecnico, si limita a dire il sub commissario Zuccatelli.

In realtà legato alla alla necessità di procedere alla adozione di nuovi provvedimenti da parte della struttura commissariale. Dopo la stretta su ricoveri (Piano ospedaliero) e l'adozioni dei ticket per mettere a bada la spesa farmaceutica, ora tocca al personale su cui lo scorso 21 luglio ha puntato il dito il ministero.

Il blocco del turn-over, in vigore dalla finanziaria del 2005 e limitato al 75 per cento per gli infermieri e al 90 per cento per i medici diventa ora totale.

Ossia è fatto divieto assoluto, ai direttori generali delle aziende sanitarie, di assumere anche un solo medico o infermiere a tempo indeterminato pena la nullità dell'atto. Una moratoria che si ag-

giunge a quella già in vigore per i contratti a tempo determinato.

Un blocco che andrà avanti per due anni come è scritto nero su bianco nel decreto adottato dalla struttura commissariale.

Le lacune di personale per garantire i livelli essenziali di assistenza potranno dunque essere colmati solo con la mobilità interaziendale che consentirà di attuare con una valvola di sfogo gli accorpamenti e le chiusure di

► Regione. 1 ◀

Assunzioni nelle Asl: ora il blocco è totale

Piano di rientro sotto esame: il responso slitta a martedì.
In pista un nuovo decreto del commissario ad acta che preclude per due anni qualsiasi assunzione di personale sanitario a tempo indeterminato
Gli atti emanati e i contratti stipulati in violazione del blocco automatico del turn over e del divieto di effettuare spese non obbligatorie sono nulli

presidi previsti dal Piano ospedaliero. Tutto questo per incassare, almeno in acconto, i 2,9 mld di euro bloccati nella casse romane.

Come se non bastasse da Roma viene chiesto alla Regione anche di trasmettere una tabella di quantificazione dei risparmi sperati con il giro di vite sul personale per valutare la sua coerenza con l'obiettivo finanziario di risparmio fissato per il 2010. Nel

corso della riunione del luglio scorso, quando il piano della regione è stato rimandato, i ministeri vigilanti hanno sollecitato la Regione a produrre il piano di pagamento dei debiti richiesto dalla legge che ha bloccato i pagamenti. Si tratta dell'ultimo tassello che ancora manca (i cui contenuti li abbiamo già anticipati sull'inserto Sanità del martedì) e che andrà all'approvazione in giunta venerdì.

Zuccatelli: La Campania ce la può fare

La strada del risanamento dei conti è in salita ma la Campania ce la può fare puntando sulle eccellenze che esistono in questa regione utili a svolgere un effetto traino in grado di superare l'individualismo che spesso caratterizza le organizzazioni complesse. Così **Giuseppe Zuccatelli** al taglio del nastro, ieri, dell'ambulatorio per i trapianti di cuore del Monaldi.

Piano di rientro, la Campania ce la farà?

Aspettiamo il responso del governo fissato per martedì prossimo. Inutile fare previsioni.

I tagli al personale mettono a rischio i livelli di assistenza...

Le azioni che abbiamo messo in campo non mettono in discussione la tutela della salute

dei cittadini. Quando sono arrivato in Campania potevo seguire due strade: o ricorrere a tagli draconiani oppure mettere in campo azioni pesanti di riorganizzazione senza mortificare le eccellenze. Ho scelto la seconda strada che è la più complessa.

Per ottenere risultati ci vuole tempo...

Servono sinergia e collaborazione perché il deficit è di 800 milioni di euro. Abbiamo messo in campo provvedimenti pesanti che agiscono a 360 gradi ma sono indispensabili perché quello che non è stato fatto in passato, va fatto subito, anzi, ieri.

Il piano ospedaliero è contestato da tutti e molti sindaci già sono al Tar

Il Piano è indispensabile e ser-

rve a definire con correttezza le strutture ospedaliere propriamente dette da quelle che, invece non lo sono più da anni. Si tratta della trasformazione di strutture che il cittadino campano da decenni non utilizza e all'interno delle quali si devono svolgere delle attività alternative al ricovero

Se non si attrezza il territorio non c'è il rischio di lasciare sguarniti alcuni servizi?

Siamo partiti dalla riorganizzazione delle reti di emergenza - così da tutelare il cittadino nelle tre grandi aree degli infarti, gli ictus cerebrali e i gravi traumi. Da qui si parte per mettere il cittadino in condizione di essere servito meglio e con più sicurezza.

Assunzioni pilotate, parla Alajo

Centrosinistra sul caso falsi ciechi a Chiaia: intervenga il prefetto

DOPO lo scandalo dei falsi ciechi, le assunzioni nelle società partecipate. Un altro filone d'indagine potrebbe essere arricchito dalle dichiarazioni di Salvatore Alajo, il consigliere della municipalità Chiaia che da alcuni mesi, dopo una lunga detenzione, ha cominciato a raccontare i retroscena della colossale truffa sulle invalidità. Il pm Ida Frongillo, uno dei magistrati del pool Mani pulite coordinato dal procuratore aggiunto Francesco Greco, vuole interrogare Alajo nell'ambito delle verifiche disposte sul sospetto di assunzioni con metodi clientelari in alcune aziende del Comune. Ma intanto il centrosinistra va all'attacco alla luce delle dichiarazioni di Alajo riportate nei verbali depositati nei giorni scorsi agli atti di un processo in corso davanti alla settima sezione penale. La senatrice del Pd Teresa Armato ritiene «indispensabile ed urgente l'invio immediato della commissione d'accesso». Il commissario regionale dei Verdi, Francesco Emilio Borrelli, chiede l'intervento del prefetto e invita i magistrati a indagare «anche sul sistema di assegnazione dei contributi istituito dalla municipalità».

Negli interrogatori depositati il «regista» della truffa dei falsi ciechi descrive il meccanismo illecito e lancia anche strali all'indirizzo del presidente della municipalità, Fabio Chiosi, sosten-

nendo di essersi «confidato» con lui alla vigilia dei primi arresti scattati nell'ambito dell'indagine dei carabinieri di Posillipo coordinati dai pm Giuseppe Novello e Giancarlo Novelli. Circo- stanza categoricamente smentita da Chiosi (unico presidente di municipalità eletto con il centrodestra) che non è indagato nell'inchiesta e parla di «maldestro tentativo di delegittimare chi ha contribuito a scoprire questa truffa colossale». Prima dell'indagine infatti Chiosi aveva riscontrato e denunciato insieme a una dirigente alcune anomalie nella erogazione delle pensioni di invalidità.

(d. d. p.)

Il fatto

Il prefetto Morcone invoca il patto tra le istituzioni

Beni confiscati alla camorra: "Un'agenzia in Campania"

"Un accordo forte tra le Istituzioni per restituire al territorio i beni sottratti alla camorra". È quanto ha affermato il prefetto Mario Morcone, direttore dell'Agenzia Nazionale per i beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, partecipando alla riunione della Commissione Speciale per i beni confiscati alla camorra e alla criminalità organizzata, presieduta dal consigliere regionale del Pd, Antonio Amato. Per rafforzare la collaborazione operativa con la Regione e con gli Enti locali, il prefetto ha sottolineato che "è fondamentale avere una sede dell'Agenzia a Napoli" ma, attualmente, ha ribadito: "non ci sono risorse. Un problema che il Ministro dell'Interno, Roberto Maroni, sta tentando di risolvere nel quadro di difficoltà finanziarie del nostro Paese". Attraverso l'assessore Ermanno Russo che, nella trascorsa legislatura, è stato presidente della Commissione Anticamorra, il governatore Stefano Caldoro, ha fatto sapere che l'ente regionale "sarebbe ben lieto ed orgoglioso di ospitare la filiale napoletana dell'Agenzia".



Nel corso dei lavori, il presidente Amato ha ricordato come "nella sola Campania siano presenti 1.670 beni confiscati, ma spesso i Comuni e le onlus non hanno le risorse necessarie per restituirli a scopi sociali e sussistono una serie di ostacoli burocratici che frenano l'obiettivo di fondo della legge Rognoni-La Torre". "In Campania e, particolarmente a Napoli e a Caserta - ha aggiunto il prefetto - esistono molte realtà eccellenti di riutilizzo sociale di questi beni ed è fondamentale che anche le aziende confiscate alla camorra vengano riattivate e offerte al territorio per creare nuova occupazione".

I professionisti economici

«Miglioriamo il Paese», la sfida dei commercialisti

Al via il Congresso nazionale. Siciliotti: da Napoli quattro progetti per superare la crisi

Nando Santonastaso

«In Italia siamo arrivati a un punto di svolta. È una percezione sempre più diffusa nel Paese: ci sono troppi nodi irrisolti ormai arrivati al pettine: il rapporto tra Nord e Sud, le difficoltà che colpiscono il mondo del lavoro dipendente e quello autonomo, le problematiche del welfare. Non si può più fingere di non vedere». Appartiene alla categoria degli «uomini del fare» Claudio Siciliotti, presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili che hanno scelto Napoli per il loro Congresso nazionale (da oggi pomeriggio a sabato alla Mostra d'Oltremare). Friulano di nascita, ma napoletano d'adozione, ha idee chiare e nessuna voglia di piangersi addosso: non a caso il titolo scelto per l'assise partenopea è esplicito, «Per un Paese migliore».

Il Congresso di Napoli arriva in un momento difficile per il Paese, alle prese con una lenta ripresa dopo la crisi: cosa possono fare i professionisti economici?

«L'Italia ha bisogno di riforme e di interventi mirati, e senza ulteriori indugi perché le azioni da intraprendere sono numerose. Abbiamo ad esempio il dovere di mettere mano al sistema pensionistico in maniera chiara, non con provvedimenti-tampone che non affrontano di

petto il problema. Inoltre, non si può andare avanti con complicati equilibri tra chi è un sussidiato della spesa pubblica e chi lo è invece dell'evasione fiscale».

Vuol dire basta con squilibri di trattamento sul piano fiscale e meritocratico?

«Esistono dipendenti che considerano il loro posto di lavoro come un diritto inalienabile ed intoccabile, che va al di là di ogni merito; e al tempo stesso ci sono autonomi che ritengono la loro fedeltà fiscale una sorta di optional. Io dico che non bisogna sanzionare uno dei due, ma entrambi e nello stesso momento».

Da Napoli annuncerete una serie di progetti «chiavi in mano»: cosa significa, esattamente?

«Sono progetti di legge già pronti per essere subito discussi in Parlamento. Proposte, devo sottolinearlo in premessa, che non vanno in direzione dell'interesse di una sola parte, ma della collettività. Vogliamo cioè dimostrare di poter indicare concretamente alcuni interventi che potrebbero avere effetti benefici sul nostro Paese».

Nel dettaglio, di cosa si tratta?

«Elevare lo Statuto del contribuente a norma di rango costituzionale, ad esempio: una scelta del genere non comporterebbe solamente una maggiore equità e inderogabilità dalle regole, ma creerebbe anche una maggiore fiducia nel rapporto

tra fisco e contribuente. Abbiamo poi predisposto misure che riguardano il mondo della microimpresa per quanto concerne l'accesso al credito e la ristrutturazione dei debiti al di sotto delle soglie del fallimento: non esito a definirli due provvedimenti di civiltà. E, ancora, abbiamo intenzione di rilanciare le competenze nelle società di lavoro

dei professionisti, focalizzando l'attenzione su chi sa, non su chi ha».

Il rilancio dei valori, insomma?

«Sì, su questa strada vogliamo costruire nuovi valori. E non è secondario il fatto che abbiamo scelto Napoli per lanciare queste istanze. Una città emblematica sia delle contraddizioni sia delle potenzialità del nostro

Paese. Del resto ho sempre creduto che una comunità si vincola su valori precisi, non sui volatili interessi dei singoli. I valori, invece, rappresentano la base di una società. Non a caso chiuderemo sabato mattina il Congresso di Napoli con l'intervento di Umberto Ambrosoli, il figlio di Giorgio, "l'eroe borghese": noi commercialisti italiani vogliamo ribadire l'assoluta trasparenza della categoria. Siamo compatti e trasparenti e con un impegno in più: trasformare in atti concreti il dovere civile di dare una mano alla rinascita dell'Italia».



Enti pubblici, stop ai pagamenti in ritardo

Negli ultimi anni le imprese europee, per mantenersi competitive sui mercati, si sono viste costrette a bussare alla porta delle banche per ottenere l'apertura di linee di credito, allorché un cospicuo credito già lo vantavano, loro, nei confronti delle Pubbliche amministrazioni.

Una situazione davvero paradossale e inaccettabile, alla quale abbiamo deciso di porre fine, lavorando su un duplice fronte: un giro di vite, mirato e deciso, per una stretta sui ritardi di pagamento; nonché un impegno parallelo e costante per migliorare e rafforzare gli strumenti di accesso al credito, a beneficio delle imprese.

In tal senso, l'approvazione finale della Direttiva sui ritardi di pagamento al Parlamento europeo, oggi a Strasburgo, è una delle misure più concrete per rilanciare nel breve e medio termine il potenziale di crescita, competitività, innovazione ed occupazione dell'industria e delle Pmi. Stimiamo che tale provvedimento – una volta entrato a pieno regime – ci permetterà di sbloccare una liquidità pari a 180 miliardi di euro, in larga misura a favore delle Pmi, che, tradizionalmente, sono i primi fornitori di beni e servizi per il settore pubblico.

In virtù di questo testo, già approvato in prima lettura dal Consiglio europeo, le Pubbliche amministrazioni saranno obbligate a saldare i propri conti con i fornitori entro 30 giorni, salvo alcuni casi

specifici. Il termine di pagamento non potrà comunque oltrepassare la scadenza dei 60 giorni. Scaduto detto termine, si applicherà automaticamente una penale dell'8%.

Si tratta, indubbiamente, di un'iniezione di liquidità e di fiducia per le economie e per i mercati del Vecchio Continente. Per meglio dire dovrà tradursi, nelle nostre intenzioni, in un "boccata d'ossigeno" per ridare fiato a distretti industriali ed interi settori produttivi che sono in crescente affanno.

In particolare l'Italia, la cui dinamicità del tessuto imprenditoriale poggia soprattutto sulle Pmi, detiene il non invidiabile primato negativo, a livello europeo, per la lentezza dei tempi di pagamento della Pubblica amministrazione. Gli ultimi dati a nostra disposizione sono più che eloquenti: le aziende del Belpaese devono attendere 186 giorni (ossia oltre sei mesi), contro una media Ue pari a 63 giorni (ossia, circa due mesi), per incassare il corrispettivo per servizi e beni già forniti al settore pubblico. L'Italia è molto distante dai modelli di riferimento che, in Europa, sono offerti da Finlandia ed Estonia, dove i conti chiudono in poco più di tre settimane.

I ritardi o mancati pagamenti costituiscono un fardello e odioso da cui le aziende devono essere liberate. Ne dipende, inoltre, la stessa attrattiva dell'Europa, come ambiente propizio e favorevole all'avvio di attività imprenditoriali. Gli

spettri, come sappiamo, sono almeno un paio: chiudere i battenti e/o delocalizzare le attività.

Il via libera a questa direttiva europea è, inoltre, una buona notizia per le Pmi romane che, in Italia, sono tra le più esposte ai ritardi di pagamento, in ragione dei fitti rapporti di fornitura e collaborazione che intrattengono con le amministrazioni pubbliche presenti nella Capitale.

Siamo consapevoli che nel corso dell'ultimo biennio le imprese sono già state messe a dura prova dall'opacità di accesso al credito. Al nodo dell'accesso al credito abbiamo dedicato alla fine di settembre un'intera giornata di studio e lavoro a Bruxelles, nel contesto dello *SME Finance Forum*. È una mia priorità lavorare a fondo per rispondere, in maniera concreta, a queste importanti problematiche. A tal proposito abbiamo rafforzato la nostra partnership con la Banca europea degli investimenti (Bei), affinché i fondi già stanziati a favore delle Pmi siano effettivamente spesi a beneficio delle stesse. Inoltre, intendiamo concentrarci anche sullo strumento del "venture capital", particolarmente importante per le imprese che fanno dell'innovazione la propria ragione sociale. Infine, puntiamo anche ad incoraggiare un maggiore ricorso ai consorzi fidi, strumento prezioso per agevolare l'accesso al credito delle Pmi.

**Vicepresidente della Commissione europea*

Enti locali. Il ministro della Giustizia all'assemblea dell'Upi

Stop di Alfano al progetto di cancellare le province

Gli amministratori vogliono compartecipare a Iva o Irpef

Gianni Trovati

CATANIA. Dal nostro inviato

«Il governo non ha nessuna intenzione di appoggiare proposte che cancellino le province». Il ministro della Giustizia Angelino Alfano interviene a Catania nella giornata conclusiva dell'assemblea nazionale dell'Upi, e boccia la proposta presentata martedì alla Camera da Api, Udc e Futuro e libertà per cancellare 72 province con meno di 500mila abitanti e trasformare le 38 superstiti in enti di II livello, formati

dai sindaci del territorio.

A Catania Alfano gioca in casa, e stoppando il progetto centrista guarda anche alle polemiche domestiche, accese dal progetto di riforma istituzionale elaborato dalla quarta giunta Lombardo, che mette a rischio l'assetto delle province siciliane. «La nostra idea - ha spiegato il vicepresidente della Regione Sicilia, Gaetano Armao - è di avviare le città metropolitane di Palermo, Catania e Messina, che assorbirebbero i comuni delle tre cinture e imporrebbero una rivisitazione di tutti gli altri enti». Le tre città metropolitane governerebbero quasi sei siciliani su dieci; il resto potrebbe essere affidato a consorzi fra comuni, in linea con lo statuto speciale. Il tema è entrato nella polemica fra lealisti del Pdl e Mpa, alla guida di una giunta appoggiata dall'Udc e dal Pd. «Lo scopo - ha

detto Alfano - è cancellare enti ritenuti ostili alla nuova maggioranza politica della Regione, e magari lasciar proliferare i consorzi fra comuni con una conseguente moltiplicazione dei costi».

Nell'ambito del parlamento nazionale, l'idea rilanciata da Linda Lanzillotta (Api), Gianluca Galletti (Udc) e Italo Bocchino (Fli) propone una ristrutturazione radicale, che farebbe risparmiare nei nuovi 38 enti un miliardo all'anno, da destinare alla ricerca. «Proposta fuori tempo massimo - ha chiuso Michelino Davico, leghista e sottosegretario all'Interno con delega agli enti locali -; ne abbiamo discusso nelle prime battute della Carta delle autonomie, ne abbiamo riparlato con la manovra correttiva, e il parlamento ha deciso di seguire un'altra strada. Piuttosto è urgente rilanciare il processo di attuazione delle città

metropolitane e varare la Carta delle autonomie».

Quanto ai ritocchi giudicati necessari al federalismo fiscale, dal governo arriva la disponibilità al confronto. Nel documento finale gli amministratori provinciali chiedono un incontro urgente a Berlusconi. Propongono la compartecipazione a un «grande tributo erariale» come Iva o Irpef, per compensare gli squilibri territoriali del fisco legato all'auto (si veda «Il Sole 24 Ore» del 18 ottobre); la compartecipazione a un tributo regionale per finanziare in maniera integrale la spesa corrente e di conto capitale legata a funzioni trasferite dai governatori; l'alleggerimento dei tagli e lo sblocco di 300 milioni (4% dei residui passivi congelati nelle casse delle province) per pagare gli investimenti già effettuati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Dal progetto di Ferri ad altre operazioni di prestigio utili all'immagine della città

La speranza del San Carlo

ALFREDO D'AGNESE

L "New York Times" la definisce "Hope Opera", l'opera della speranza. Un augurio per gli emigranti africani che vengono in Europa a cercare fortuna e allo stesso tempo un'immagine evocativa per il futuro e lo sviluppo di Napoli. "Anima", il progetto al quale Fabrizio Ferri ha lavorato per quasi dieci anni, è andato in scena l'altra sera al teatro San Carlo trascinando all'ombra del Vesuvio uno stuolo di rappresentanti del jet set nazionale.

Ma a far notizia, in questa fatica d'amore del fotografo e architetto, non è tanto il fatto che il bel mondo di attori, banchieri e capitani d'industria si sia dato appuntamento a Napoli, quanto il messaggio lanciato dal Massimo partenopeo che fa riflettere sul ruolo che la città e le sue forze di maggior prestigio possono avere di qui a qualche anno.

Ferri dice che questo teatro ha il potere di guardare oltre, in un momento di crisi, e ha la forza necessaria per attirare a Napoli artisti che hanno voglia di esprimere la propria voce, la propria musica.

È vero. Nel pieno di una stagione assolutamente dimenticabile per i destini della cultura e dello spettacolo campano, il San Carlo lancia un'operazione che ha il sapore della trasversalità e che suggerisce la possibilità di una svolta.

Non fanno rumore solo i numeri: il coro e l'orchestra di 80 unità ciascuna, i cinquanta piccoli coristi e le presenze dorate di musicisti come Chris Botti, Gil Goldstein, Andrea Griminelli sono il contorno a una ricerca che mette insieme nello stessa sala il rapper Lucariello e la famiglia Borromeo.

Una tantum in teatro non conta l'alto o il basso, il colto o l'extracolto. Il linguaggio usato da Ferri mescola con disinvoltura repertorio sinfonico, rock, ballad, aria lirica, jazz e suggestioni popolari.

Questo evento che l'anno prossimo diventerà un film con Sting e Alessandra Ferri tra i protagonisti, coinvolgendo ancora una volta il Massimo cittadino, ha un altro pregio, da noi italiani poco praticato.

Un superprofessionista si cimenta in un campo che non è il suo e per l'occasione trascina con sé un po' tutto il suo mondo. Il San Carlo potrebbe ospitare in futuro altre operazioni del genere, offrendo uno spaccato artistico e d'umanità insolito e lontano dai cliché sia del pop dorato che della migliore musica classica. "Anima" potrebbe essere il numero zero di una serie di operazioni di alto prestigio con il compito di richiamare a Napoli nomi in grado di accendere i grandi riflettori e allo stesso tempo di fidelizzare la comunità artistica, economica,

intellettuale intorno al destino della più antica "opera house" del Vecchio Continente.

Ferri ha coltivato e raggiunto un sogno e in qualche modo lo trasferisce sulle spalle del San Carlo. Se ne fa testimonial curioso e appassionato.

Tra le pieghe di queste sensazioni ci sembra di scorgere l'alba di una nuova stagione, a tutto tondo, per il teatro chiamato a rappresentarci in Italia e nel mondo. Se il sovrintendente Rosanna Purchia voleva lanciare un messaggio alla nostra classe politica e imprenditoriale, l'obiettivo ci sembra raggiunto. Il San Carlo ha tutte le qualità per guardare oltre gli steccati, per definirsi aristocrazia culturale senza barriere e senza ismi, per dettare la linea. Ma ha bisogno di risorse e di attenzione. Ancora una volta è chiaro quanto sia un bene imprescindibile per questa comunità. E quanto possa diventare un volano per guardare al domani senza paura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La testimonianza**La disperazione
negli occhi**

LUIGI MEROLA

SONO andato a Terzigno, nella località "Rifugio" e alla rotonda di Boscoreale per incontrare uomini e donne che da giorni si battono per la tutela della loro salute.

Il 22 luglio scorso una relazione dettagliata fu indirizzata all'Asia, al ministro dell'Ambiente, all'Arpac e all'Asl. Oggetto: "Monitoraggio dei piezometri presso l'impianto di discarica Cava Sari, in località Pozzelle nel Comune di Terzigno. Superamenti delle Csc". Csc sta per concentrazioni superiori ai limiti consentiti dalla legge. Senza questa dettagliata relazione non capiremo mai la reazione forte della popolazione tutta alla discarica.

A scuola ogni giorno insegniamo la Costituzione che recita all'articolo 30: "È dovere dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli". Perciò ho trovato giusta questa protesta. È giusto manifestare e difendere il proprio territorio già inquinato. È giusto ascoltare il grido di dolore, un dolore che i nostri politici, di destra e di sinistra, non sanno più ascoltare. Mi porto nel cuore gli occhi pieni di lacrime di mamme senza più voce che si stanno battendo per custodire questo territorio da scelte politiche cieche e sorde. Trovo giusta questa protesta fatta con tutte le forze sane della comunità. Non ho visto la camorra, non ho trovato i clan perché essi, per chi conosce questo fenomeno più di me, sono occupati in altri affari e sanno bene lavorare in silenzio. Negli anni abbiamo imparato che la camorra fa affari costruendo discariche e non mettendosi contro.

Fanno bene i bambini a scrivere al presidente della Repubblica e al presidente del Consiglio dei ministri: "Non vogliamo morire di tumore, vogliamo vivere". Ascoltate questa comunità e cercate di bonificare un territorio già martoriato. Non insistete con la seconda discarica perché queste donne coraggiose non permetteranno altri soprusi nel parco del Vesuvio. Mi ha portato molta tristezza vedere la polizia forestale scortare camion carichi di rifiuti pericolosi come pre-

vede la legge 123/2008 fino all'invaso quando essa è chiamata a difendere il parco da inquinamenti di ogni genere. Mi ha fatto rabbia vedere tanti poliziotti in assetto di guerra contro la gente che manifesta il dissenso quando siamo abituati a vedere le forze dell'ordine nei blitz contro la camorra. Oggi sarà presente il ministro Maroni a Caserta per il comitato di sicurezza. È bene che sappia che noi vogliamo la magistratura e la polizia occuparsi di altro e non di discariche. Altro significa indagare su quei politici che hanno portato queste donne alla disperazione e all'avvilimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LETTERE & COMMENTI

La parola ai lettori

Servono accertamenti su quei beni confiscati

Pietro Nardiello
Associazione Articolo 21

LO storico Marcello Ravveduto in occasione di un suo recente intervento scritto, a ragione, considera i beni confiscati alla criminalità organizzata, quei «luoghi di culto dove celebrare una religione civile per la conquista dei territori che erano stati sottratti al controllo democratico repubblicano». Una giusta visione per chiosare l'importanza della legge Rognoni-La Torre, che consente di aggredire proprio i patrimoni delle organizzazioni criminali, e poi quella voluta dall'Associazione Libera di don Ciotti, la n. 109 del '96, che prevede la restituzione di questi beni alla società civile per farne un uso sociale. In Campania, nonostante la maggioranza di questi luoghi resti ancora inutilizzata, si sta provando a celebrare questo nuovo culto grazie all'impegno di associazioni, cooperative, volontari che sempre Ravveduto accomuna alla Resistenza partigiana perché anche quest'azione è da considerare «un contrasto attivo a una forza dominante». Da Castellammare a Castel Volturno, da Napoli a San Cipriano, Casal di Principe e Sessa Aurunca i nuovi «sacerdoti» sono già protagonisti da molti

anni di questo nuovo sentire comune. Ma proprio qui in Campania, a queste eccellenze dobbiamo anteporre delle previazioni della legge con i Comuni che concedono addirittura in affitto alcune strutture: come accade a Casapesenna, nel casertano, dove una parte di un fabbricato sottratto a Michele Zagaria trova ospitalità un istituto bancario e, poi, come accaduto nella stagione estiva appena conclusa per il complesso di Villa Ferretti a Bacoli, proprio ai piedi del complesso archeologico di Baia. Un'altra nuvola, però, si materializza sul cielo di Giugliano, dove il consorzio S.O.L.E. ha ricevuto in affidamento dal Comune il complesso immobiliare definito «Parco Rea», ora intitolato ad Antonio Ammaturo. Da qualche tempo però, è in ballo anche una denuncia sottoscritta da un rappresentante di una cooperativa sociale nei confronti della Fondazione Marotta, l'ente al quale a sua volta il consorzio ha affidato la gestione della struttura. L'oggetto del contendere riguarda presunti affitti fatti passare sotto il nome di contributi volontari grazie alla stipula di una scrittura privata tra le parti. In attesa che le forze dell'ordine adempiano a tutti gli accertamenti del caso, un chiarimento da parte della Provincia di Napoli, guidata da Luigi Cesaro, e dalla direzione del consorzio sarebbe gradita. La resistenza dell'antimafia non può essere offesa per interessi di bottega.

L'amarcord

Festa alla Mensa, dove il cibo erano i progetti

Geppino Fiorenza

S'incrociano gli sguardi dei bimbi d'allora con quelli che oggi affollano le stanze ed il giardino della mensa. Sorride "Cicciotto", nome proprio vero, al suo ricco piatto di pasta, dalla locandina della Fondazione Premio Napoli, che invita tutti alla mostra di foto e filmati nella storica sede della mensa dei bambini proletari, in vico Cappuccinelle a Tarsia, 13, oggi alle 17.

Non di un pur piacevole amarcord si tratta, ma di

incontrarsi intorno a principi, idee, progetti. Lì c'era il carcere minorile Filangieri, i cui ragazzi furono così cari ad Eduardo e lì c'erano, un tempo, "le suore Cappuccinelle", dove venivano rinchiusi ragazzi terribili ed il cui nome suonava, da solo, come minaccia. Nella stessa zona noi creammo quella bella comunità di 150 ragazzi, con le loro mamme, gli impavidi animatori, armati di colori, maschere, ciclostile per il giornale, travestimenti per il teatro. Era il 9 marzo del 1973 quando l'invasione nel giardino delle meraviglie, al primo piano nobile, dei bambini di Montesanto ebbe luogo. L'anno prima l'associazione era nata con la norvegese Berit Frigaard, Vera Lombardi, Vittorio Russo, Antonio Ghirelli, Luigi Comencini. Tra i primi a seguirne le attività ci fu la grande Elsa Morante (nella foto).

Bambini che venivano dalla scuola o dal lavoro in bottega. Dall'arruffare ogni ben di dio si passò al pasto ordinato. Gli occhi brillavano davanti ai maccheroni o alle cosce di pollo. Poi brillavano ancora nei giochi sfrenati, nell'arrampicata sugli alberi, nell'inseguimento alla folta pattuglia di gatti, nella musica e festa fatta per strada, in occasione del

Carnevale o soltanto quando ce n'era voglia, nei giorni di "non compleanno". Eravamo contrari alle statistiche sulla dispersione scolastica. I ragazzi si andava a prenderli dov'erano, per strada, come poi avrebbe fatto Chance.

Liberarli dalla soggezione alla cultura della violenza e della trasgressione. Restituire loro l'infanzia negata. Dare spazio alla creatività e costruire socialità positiva. Ecco il semplice programma che spiegammo in giro per l'Italia e l'Europa, a raccogliere fondi. Elena Brambilla Pirelli aveva aiutato don Milani e venne in nostro soccorso, stringendo con noi un'amicizia duratura, come fu quella di Hans Delchmann e Luisa, o quella di Eduardo, con cui rimanemmo sempre in contatto. Con Peppe Carini, Cinzia e Lucia Mastrodomenico, tanti giovani animatori venuti anche da altre parti d'Italia. Al tempo del Colera nacque il centro sanitario popolare. Insieme con Roberto Landolfi, Luciano Carrino e Piero Cerato, i basagliani venuti da Trieste. La giunta Valenzi ci aiutò con entusiasmo. Ma, come direbbe oggi don Ciotti, noi non facevamo sconti a nessuno... E furono lotte per l'autoriduzione, cortei con gli operai. Adele Nunziantese Cesaro, Marinella De Nigris e Massimo Menegozzo, con Giovanni Tesoro furono i nostri "tecnici democratici" in difesa delle operaie calzaturiere intossicate dai collanti. Vincemmo processi importanti. Peppe Merlino e Pasquale Scialò dettero vita alla scuola popolare di musica, con 32 corsi strumentali e seminari didattici. Luciana Vecchio compilava rassegne stampa tematiche. La prima, è del 1982, sulla camorra, da cui prese le mosse il Centro di documentazione, che poi travasò metodo, cultura ed impegno nell'associazione Siani e in Libera.

Attraversammo le bufere post-sessantottesche, tracciando un confine rigido con chi aveva preso scorciatoie e strade sbagliate. Al centro dei nostri valori i

bambini e le donne, con la ricchezza di sentimenti e di ragione; soggetti più oppressi, ma non deboli, capaci di guardare al futuro, con combattività e con fiducia. Lucia fu maestra di pensiero e di azione, in questo senso. Madrigale le rende omaggio. E grati siamo a Luisa e Carla Melazzini, che ora non c'è più, ma dalla mensa fece un indimenticabile reportage. Con Goffredo Fofi curavamo seminari di formazione. Non mancavano ospiti illustri, da Fabrizia Ramondino ad Elsa Morante, a Domenico De Masi. Enzo Moscato ci ha dedicato un bellissimo pezzo nel cd "Hotel de l'Univers", dove pancia e testa s'incontrano. L'anima riempiva quella "mensa", più che lo stomaco e ci si sedeva intorno al desco delle idee, che, per fortuna, si tramandano, come sanno i bambini gioiosi, accolti da Lo Cunto de Li Cunti. Quell'esempio, quel modello avrebbe dovuto vivere in ogni quartiere della città. Non avremmo cambiato le cose, ma qualche anticorpo in più alla subcultura della violenza e della sopraffazione avremmo contribuito a crearlo. Poi tante cose importanti in città sono venute, anche sul piano istituzionale. Ci piace pensare di aver fatto almeno una buona semina.



IL CORSIVO NON SOLO CARCERI E NORME PER UN'AUTENTICA GIUSTIZIA

I conflitti sociali non si risolvono con la legge penale

 di **Samuele Ciambriello**

Ogni anno in Campania seimila ragazzi dai 14 ai 18 anni rinunciando all'obbligo scolastico, ricevono una denuncia penale e amministrativa e molti entrano nelle carceri minorili e nelle comunità di accoglienza. Personalmente credo che una società che giudica un minore e lo metta in carcere sia una società malata che sta giudicando se stessa e la propria malattia. Il tema "la legge è uguale per tutti" è interessante, stimolante e, per certi versi, scandaloso. Presuppone una risposta, una verità che io non ho. Mi sembra opportuno partire dalle parole di Piero Calamandrei quando dice che "la legge è uguale per tutti" è «una bella frase che rincuora il povero quando la vede scritta sopra la testa di un giudice sulla parete dell'aula giudiziaria. Ma poi quando si accorge che per invocare l'eguaglianza della legge a sua difesa è indispensabile l'aiuto di quella ricchezza che egli non ha, allora quella frase gli sembra una beffa, una beffa alla sua miseria». Dopo che in Parlamento è stato approvato l'indulto, molti politici si sono dissociati, ma nessuno ha parlato della vera amnistia mascherata: la prescrizione, un'amnistia adatta soprattutto per i ricchi che hanno i soldi per pagare i grandi avvocati. Mai come in questo periodo il carcere attraversa una fase di crisi. Una crisi riconosciuta dallo stesso Governo con la proclamazione a gennaio di quest'anno dello stato di emergenza e da larga parte delle forze politiche. Nel carcere sono oggi presenti quasi 70mila detenuti e la situazione è certo peggiore di quella che quattro anni fa convinse a ricorrere ad un provvedimento di indulto. Il sovraffollamento ha rag-

giunto livelli mai visti prima, nonostante l'amministrazione penitenziaria si nasconda dietro una fantomatica "capienza penitenziaria di necessità" che non sarebbe ancora stata superata.

Sono diminuiti in questi anni i detenuti condannati a lunghe pene, mentre sono aumentati coloro che scontano pene fino a tre anni di carcere e potrebbero dunque potenzialmente accedere alle misure alternative previste dall'ordinamento penitenziario. Facendo mia l'analisi del Centro studi dell'associazione Antigone, mi sembra

possibile che si possano individuare tre tipologie di risposte efficaci e "giuste" in tema di giustizia, tre tipologie che chiamerei "a breve termine, a medio e a lungo termine". Tra le proposte a breve termine, quelle che è possibile adottare immediatamente, vi sono: provvedimenti non normativi volti a incrementare l'utilizzo delle misure alternative esistenti; la costruzione di strutture leggere e aperte da destinare all'espiazione di piccole pene detentive; la diffusione del gratuito patrocinio, spesso sconosciuto ai detenuti stranieri.

Naturalmente tra le proposte a medio termine, non vi può che essere l'abrogazione della legge Fini-Giovanardi sulle dipendenze e della Bossi-Fini sull'immigrazione. Si tratta di due norme che hanno riempito le carceri non di pericolosi mafiosi ma di tossicodipendenti e migranti, a fronte di reati di ridotta gravità sociale. La Fini-Giovanardi è la normativa con il maggior impatto sul sistema penale e penitenziario, tanto per le condotte che punisce, quanto per il fenomeno che disciplina, ovvero quello delle droghe. Cifre alla mano, dei circa 92.800 detenuti entrati in carcere nel 2008 30.528 erano tossicodipendenti. Analogo ragionamento sulla Bossi-Fini. Se nel 1998 sono entrati nelle carceri italiane 58.403 detenuti italiani e 28.731 dete-

nuti stranieri, nel 2008 si registrava l'ingresso di 49.801 detenuti italiani e di 43.099 detenuti stranieri. Un cambiamento radicale dunque, dovuto anche alla maggiore discriminazione sociale e penale e penitenziaria a carico degli stranieri. A questo andrebbe aggiunta la modifica alla legge ex-Cirielli, diventata famosa come "legge salva-Previti", che non ha soltanto ridotto i termini di prescrizione dei reati, ma ha dato nuova forma e contenuto alla figura e contenuto alla figura del "recidivo" e inventato la disciplina del "recidivo reiterato". Il recidivo è divenuto il principale bersaglio del legislatore. Infine, ma questa, ne sono consapevole, è una proposta che richiede ben altro clima politico, è necessaria una riforma complessiva del codice penale, che recepisca un cambiamento di sistema dell'approccio normativo ai temi delle tossicodipendenze, dell'immigrazione e della recidiva, e che riduca la sfera dell'intervento penale facendo sì che sia extrema ratio e non lo strumento privilegiato nella soluzione dei conflitti sociali. Solo così credo potremmo venir fuori dalla condizione paradossale per la quale il nostro sistema penale poco ha a che vedere con la "Giustizia". Per parafrasare un celebre verso, che credo dia il senso della fase che attraversiamo: «beato chi ha sete di giustizia, perché sarà giustiziato...».

L'intervento

Cittadini vigilantes per contrastare la stupidità dei furbi

di FRANCESCO CORMINO

Sul finire dell'estate è apparsa, sui quotidiani, la foto di una statua romana, con una bottiglia di plastica inserita al posto del braccio mancante. Se qualcuno, negli scavi di Pompei, l'avesse rimossa chiederei di ripensarci. Quell'oscena protesi rappresenta la sintesi più felice della nostra cronica stupidità, della spazzatura che ci invade e della rassegnazione a tutto campo. Il simbolo, insomma, del nostro rapporto con le regole. Merci contraffatte, abusi, semafori attraversati con il rosso, rifiuti tossici, inquinamento, passeggeri senza biglietto. Nel regno delle due Sicilie regna la prepotenza delle regole non scritte e la furbizia delle regole aggirate. È accaduto così alla politica di polverizzarsi in mille pratiche clientelari, all'ambiente di degradarsi in una pattumiera e ai cittadini di infischiarne dei beni comuni. Piuttosto che inchinarci alla sovranità della legge cerchiamo la protezione di chi fa le leggi. All'ombra del Vesuvio si vive come ai tempi dei *Promessi Sposi*, con grida manzoniane a reggere la sorte del popolo.

Come impedire la spirale involutiva? In che modo ripartire con un circolo virtuoso? E soprattutto a chi tocca rimetterlo in moto? Domande che si pongono, insieme a noi, Roger Abravanel e Luca D'Agnese, autori di *Regole* libro recente che, scritto guardando all'Italia, tocca i nervi scoperti di realtà come la nostra. Alla stregua di certe confessioni scritte, nelle quali l'assassino è costretto a specchiarsi con il tormento delle sue colpe, la lente dei due autori mette a nudo, in ogni campo, quell'assurda commistione tra norme anacronistiche e interessi di parte, che impedisce una regolazione efficiente e genera immobilismo.

Nel settore della sanità Lazio e Campania alimentano il 65% del deficit nazionale. In questa regione il ritardo medio nei pagamenti è di 610 giorni. È evidente che i fornitori, partecipando alle gare, si predispongono a pratiche di ribasso poco corrette o scarsamente controllate. Come si può essere esigenti con qualcuno che riceve il compenso, mediamente, dopo due anni? Paradossalmente, scrivono i nostri autori, il sistema, con il lievitare dei costi, si avvicina a modelli di tipo americano. Con l'aggravante che oltreoceano, obbedendo a logiche privatistiche, si eleva la qualità, mentre da noi paghiamo un duplice balzello nei costi e nelle inefficienze. Paradigma che vale in molti altri campi, vedi la spazzatura, gli appalti, le libere professioni, i trasporti.

L'idea che bastino politici migliori per sovvertire la situazione è puramente illusoria, si afferma nei capitoli conclusivi. Partire da leggi ben fatte e da gestioni oculate è solo il minimo necessario. Occorre una pedagogia delle regole per la quale il primo baluardo è la scuola. Occorre sviluppare una cultura del merito contro l'incultura della protezione o dell'appartenenza. Occorrono soprattutto cittadini vigilantes delle buone regole, pronti a denunciare le disfunzioni o a segnalarne le trasgressioni. E qui ci toccherebbe la responsabilità di continuare in proprio la scrittura del libro, con pagine dolenti sulla nostra impotenza a reagire allo stato delle cose. Pensate all'immondi-

zia: laddove servirebbe la tolleranza zero dei buoni cittadini, pratichiamo la sopportazione dei cattivi sudditi. Gli unici a protestare sono quelli che, pur ritenendo necessarie certe strutture di smaltimento, non le tollerano «nel proprio cortile».

Se leggete il libro troverete proposte interessanti per ciascuno di questi temi, che vale la pena di riflettere e discutere. Tuttavia qui l'ottimismo sul futuro cede il passo al pessimismo del bicchiere mezzo vuoto. Tutto il corpo delle regole, qui nel meridione, deve fare i conti con *meta-regole* per le quali la comunità, il sociale sono visti come altra cosa, anzi come realtà ostile. Chi poteva coniare altrimenti quell'elogio del sospetto celebrato nel "cà nisciuno è fesso"? Col risultato degli investimenti che si allontanano, della criminalità che spadroneggia e in definitiva della vita che peggiora. Coltivando la stupidità dei troppo furbi, seppelliremo con la plastica una storia antica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Abravanel e D'Agnese insegnano a difendere le regole per non essere cattivi sudditi

MULTICULTURALISMO NON È DEMOCRAZIA

MUSULMANI D'EUROPA

di ANGELO PANEBIANCO

La dichiarazione del cancelliere Angela Merkel («il multiculturalismo è fallito») è stata interpretata da tutti come una constatazione di fatto sugli errori della politica dell'immigrazione tedesca degli ultimi decenni ma anche come il segnale di una svolta imminente. Anche in Germania, come in tutto il resto dell'Europa, la questione degli immigrati è ora un problema politico di prima grandezza: dare risposte incoerenti con le domande dell'opinione pubblica può significare perdere le elezioni. È la nuova grande questione che divide, e dividerà a lungo, le democrazie europee e che va ad aggiungersi alle più tradizionali divisioni sui temi economici.

Partiti anti-immigrati sorgono come funghi e fanno pienoni elettorali in tanti Paesi europei. Dove questo non accade è solo perché i partiti più tradizionali, già insediati, hanno indurito per tempo il loro approccio all'immigrazione. Due giorni fa, il *Sole 24 Ore* ha pubblicato un'utile inchiesta sulle politiche europee dell'immigrazione mostrando un quadro assai differenziato. Si va dai Paesi fino ad oggi più accoglienti, come la Svezia o l'Olanda (che però stanno sperimentando forte rivolte anti-immigrati) a quelli più chiusi come la Grecia. Ma non è difficile immagina-

re che le varie democrazie europee, adattandosi alle domande delle loro opinioni pubbliche, col tempo finiscano tutte per convergere su politiche selettive, che mettano più filtri, e più rigorosi, di quelli utilizzati nel recente passato.

C'è la reazione delle opinioni pubbliche ma

c'è anche un'incertezza obiettiva su come fronteggiare il problema. Nessuna delle due strade fin qui adottate, quella originariamente francese dell'assimilazionismo (chi arriva deve spogliarsi della precedente identità per abbracciare identità e cultura del Paese ospitante) e quella, originariamente anglosassone, del multiculturalismo, sembra funzionare. Il multiculturalismo, soprattutto, ben prima che lo riconoscesse la Merkel, appariva più un sogno da idealisti che una politica realisticamente praticabile. Il multiculturalismo prevede infatti che le varie culture presenti sul territorio vengano preservate, anche con leggi apposite, e che le diverse comunità culturali si autogovernino per tutti gli aspetti che riguardano la tutela della propria identità. Una società multiculturale è una società segmentata, divisa in tante comunità culturali che, si suppone, non sentendosi minacciate nelle proprie tradizioni, siano in grado di coesistere pacificamente. Ma il punto è che una società siffatta è difficilmente compatibile con la democrazia. Salvo

specialissime eccezioni, può essere tenuta insieme solo con un alto grado di coercizione, in modo non democratico. Per questo, il multiculturalismo non è una politica adatta per le democrazie europee. Gran Bretagna, Olanda, Germania avevano scelto quella strada e ne hanno verificato l'impraticabilità.

Ma se la via francese (l'assimilazionismo) è difficilissima e quella multiculturale impraticabile, che fare allora? Assistere passivamente al montare dei conflitti?

Il problema della maggiore o minore capacità di convivenza con la nuova immigrazione dipende non da uno ma da un insieme di fattori: la qualità e il rigore dei filtri predisposti (le politiche dell'immigrazione in senso stretto), i cicli economici, la capacità di offrire servizi agli immigrati che lavorano, la capacità di reprimere i comportamenti illegali, eccetera. Ma dipende anche dalle tradizioni di provenienza e appartenenza degli immigrati. È inutile girarci intorno. Ci sono immigrati che, per la tradizione di provenienza, possono trovare un loro ruolo nei Paesi ospitanti (e col tempo, potranno forse anche essere assimilati nel senso francese del termine. E, se non loro, i loro figli) con relativa facilità. Episodi di intolleranza, anche gravi, ci sono e ci saranno. Ma nel complesso, molti immigrati, soprattutto dell'Est europeo, riusciranno ad inserirsi con successo nelle società europeo-occidentali.

C'è però il caso dell'islam. Non è casuale che proprio ai musulmani (e non agli altri immigrati) si faccia sempre riferimento quando si constata il

fallimento del multiculturalismo. Ciò che ovunque in Europa si teme è che una crescita eccessiva delle comunità musulmane, grazie anche al differenziale demografico, finisca per imporre le trasformazioni più forti nelle regole di convivenza delle società europee. La domanda di cui nessuno conosce la risposta è la seguente: cosa può succedere quando due grandi civiltà, altrettanto forti e orgogliose, come quella europea-cristiana (oggi anche liberale e democratica) e quella islamica, che si ispirano a principi e norme antitetiche, e che, anche per questo, si sono aspramente combattute attraverso i secoli, si trovano a condividere lo stesso territorio e lo stesso spazio politico? La risposta dipenderà in parte da noi europei, dagli atteggiamenti che assumeremo e dalle politiche che adotteremo. Ma, in larga parte dipenderà anche dalla evoluzione del mondo islamico. Se il ciclo fondamentalista (connesso al cosiddetto «risveglio islamico») che ha investito l'islam mondiale negli ultimi decenni non si esaurirà presto, dovremo attenderci aspri conflitti e fortissime tensioni anche in Europa (altro che pacifica convivenza multiculturale). Se invece quel ciclo, raggiunto un picco e punte di massima espansione, andrà ad esaurirsi, come è possibile che prima o poi accada, allora nasceranno forse esperimenti inediti e interessanti: la democrazia potrà misurare il proprio successo anche sulla sua capacità di favorire la piena adesione dei musulmani immigrati alle regole della società aperta e libera. Oggi ciò non appare probabile. Ma è lecito, per lo meno, sperarlo.

Angelo Panebianco

LAFUGA DAL DIRITTO

CARLO GALLI

DALLE dichiarazioni che hanno accompagnato la prima approvazione del Lodo Alfano (che "lodo" non è perché non rappresenta un arbitrato *super partes*, ma l'espressione delle ragioni di una "parte") apprendiamo che la "serenità" delle alte cariche della Repubblica è un bene meritevole di tutela costituzionale. Mentre basta guardare fuori casa (ad esempio negli Usa, dove i presidenti vanno sotto *impeachment* per avere avuto -negandoli - rapporti fugaci con le stagiste) per accorgersi che di tale serenità una democrazia normale non ha bisogno.

La verità è che, realisticamente, Fini ha dato via libera al provvedimento perché lo ha ritenuto (sotto la sua responsabilità politica, evidentemente, e tra molte proteste della sua base) il male minore: dopo questo "sì", Flì avrà sperabilmente più forza per dire "no" alla riforma della magistratura, se questa prefigurerà il passaggio dell'ordine giudiziario alle dipendenze esplicite o implicite del potere esecutivo. Se verrà superato anche questo scoglio, la legislatura potrà continuare (forse fino alla fine naturale): Berlusconi protetto da uno scudo impenetrabile potrà dedicarsi a recuperare consenso,

e Fini a consolidare il suo nuovo soggetto politico.

Apprendiamo inoltre che Berlusconi e i suoi giustificano il Lodo Alfano sostenendo che l'elezione del premier è una sorta di unzione operata da una divinità laica (il popolo sovrano), che trasforma qualitativamente l'eletto, conferendogli un carisma speciale. E poiché l'eletto è tale perché dotato, in proprio, di carisma - cioè della capacità di farsi amare dal popolo - , ne emerge che il premier sarebbe doppiamente carismatico. Processare un politico di questa qualità è come interrompere un'emozione: non si può. Le ricadute costituzionali di questa teologia politico-istituzionale del carisma sono evidenti: il Lodo Alfano non solo trasforma il *primus inter pares* in *primus super pares*, ma rafforza anche l'idea - erronea, semplificatoria, illusoria, oltre in stridente contrasto con la logica che informa l'intera Costituzione - che il presidente del Consiglio sia eletto direttamente dal popolo.

Ci sarà, presumibilmente, una battaglia politica in Parlamento e nel Paese contro questa improvvida e affrettata riforma della Costituzione. Ma, intanto, è importante ricondurre la vicenda alle sue autentiche dimensioni e motivazio-

ni: che sono gravissime e chiarissime, ma che non vanno interpretate come vuole la maggioranza. La verità è che le categorie con le quali meglio si comprende il Lodo Alfano sono quelle, più tradizionali, di "pubblico" e "privato". Non di "doppio corpo del re" si tratta, non di mistica coincidenza fra Uno e Tutti, fra Capo e Paese, né del ritorno della prerogativa regia, o dell'inviolabilità e dell'irresponsabilità del re - che sono tutte nozioni di diritto pubblico, benché stridenti con le logiche costituzionali e democratiche della modernità - , ma della vecchia storia che vede un privato cittadino, assai ricco e potente, che, come molti altri vorrebbero, scampa da quel nemico incomprensibilmente persecutorio (estraneo alla vita sociale come è immaginata da molti) che è la legge.

Non siamo quindi di fronte a una questione di carisma e di sovranità popolare, ma a una sorta di "io speriamo che me la cavo" all'ennesima potenza - condiviso su larga scala da una fetta del Paese, in ciò simpatetico con il potente - , a un fortunato (forse) escamotage a fini privati lucidamente costruito nel corso degli anni e proiettato nel futuro: infatti, in caso di vittoria alle elezioni - a legge elettorale invariata - la salita al Quirinale di Berlusconi, stanco

di governare, sarebbe facile, e la sua strategia sarebbe quindi del tutto riuscita. Naturalmente, che a tal fine si consumi una patente violenza alla Costituzione - al principio d'uguaglianza davanti alla legge - e ci si esponga al ridicolo su scala mondiale non conta nulla: si sa che a questi effetti collaterali della propria strategia Berlusconi è indifferente.

L'ironia tutta speciale di questo caso è che il privato si serve della dimensione pubblica come riparo dai suoi guai personali, e che ora cerca e trova l'ultimo bunker - che lo salva, con matematica certezza, dai processi, e che gli garantisce la sicurezza del privilegio extralegale - proprio in una norma costituzionale. Che, nella sua solennità, sarà quindi la madre di tutte le leggi *ad personam*. E che questo ennesimo trionfo dell'anomia sulla norma sia spacciato per doveroso rispetto della sublime sovranità popolare e del suo Unto, e che qualcuno ci creda - mentre al contrario proprio nella maestà e nell'universalità delle leggi la sovranità del popolo trova la sua manifestazione essenziale - , è, purtroppo, del tutto degno di quello che Collodi a suo tempo definì, in un grande testo nazionale popolare, il Paese di Acchiappacitrulli.